

Medioevo greco

Rivista di storia e filologia bizantina

International Advisory Board

Panagiotis A. Agapitos, Christian Hannick, Wolfram Hörandner, Elizabeth M. Jeffreys, John Monfasani, Inmaculada Pérez Martín, Diether R. Reinsch, Jan O. Rosenqvist, Jacques Schamp, Roger D. Scott, Peter Van Deun, Mary Whitby

Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina

Direzione: E. V. Maltese, A. M. Taragna

Redazione: R. Angiolillo, T. Braccini, G. Cortassa, E. Elia, E. V. Maltese, E. Nuti, E. Roselli, L. Silvano, A. M. Taragna, P. Varalda

Università degli studi di Torino
Dip.to di Studi Umanistici
via s. Ottavio, 20 – I-10124 Torino
tel. +39 011 6703615 fax +39 011 6703631
enrico.maltese@unito.it annamaria.taragna@unito.it

www.medioevogreco.it

Registrato presso il Tribunale di Alessandria al nr. 644 (27 luglio 2010)
Direttore responsabile: Lorenzo Massobrio

Medioevo greco

Rivista di storia e filologia bizantina

13 (2013)

* *



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Volume edito a cura di E. V. Maltese e L. Silvano

Scienze umane e sociali 2008 “Greek Books in Turin Libraries: Sources and Documents for a New Inquiry of the Classical Background of the Piedmontese Elites (XV-XIX Century)”.



REGIONE
PIEMONTE

Con il patrocinio e con il contributo della Regione Piemonte

© 2013

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi 47 – I-15121 Alessandria

tel. +39 0131 252349 fax +39 0131 257567

e-mail: edizionidellorso@libero.it

<http://www.ediorso.it>

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 1593-456X

ISBN 978-88-6274-499-7

Realizzazione editoriale e informatica: BEAR (bear.am@savonaonline.it)

In copertina: amanti in un giardino (Digenis Akritas e l'amazzone Maximò?). Piatto di ceramica, XII-XIII secolo. Corinto, Museo Archeologico.

La cosiddetta *Rhetorica militaris* di Siriano Μάγιστρος: in margine a una nuova edizione

«*Rhetorica Militaris* spans the two genres of rhetorical and military manuals and represents an innovation in both». ¹ I 58 capitoli che la tradizione manoscritta conserva propriamente con il titolo Δημηγορία προτρεπτικά προς ἀνδρείαν ἐκ διαφόρων ἀφορμῶν λαμβάνουσαι τὰς ὑποθέσεις rappresentano, in effetti, un testo particolare, per molti versi un *unicum*, all'interno della letteratura d'uso strumentale. Nel campo strettamente polemologico, la *Rhetorica militaris* – così chiamata, a metà dell'Ottocento, dal suo primo editore, Hermann Köchly² – è il solo trattato che illustri in modo esteso, attraverso un'articolata esposizione teorica ed una nutrita serie di *exempla*, una delle qualità individuali più importanti tra quelle richieste ad un generale nei riguardi del proprio esercito: l'essere λέγειν ἱκανός,³ abile a parlare, dotato di un'efficace oratoria guerresca, “da soldato” e “per i soldati”. Al tempo stesso, tra i manuali di retorica si caratterizza, da un lato, per la capacità di trasformare la pura teoria ermogeniana degli *status*, sulla quale esplicitamente si basa,⁴ in scienza applicata *ad usum strategorum*, procedendo in modo organico, se-

¹ Ph. Rance, *The Date of the Military Compendium of Syrianus Magister (Formerly the Sixth-Century Anonymus Byzantinus)*, «Byzantinische Zeitschrift» 100, 2007, pp. 701-737: 705.

² H. Köchly diede all'opuscolo la prima edizione nell'*Index Lectionum* dell'Università di Zurigo del 1855-1856 – H. Köchly (ed.), *Anonymi Byzantini Rhetorica militaris nunc primum edita*, pars prior (*Index Lectionum in Literarum Universitate Turicensi inde a die XV. Mensis Octobris MDCCCLV usque ad diem XXII. Mensis Martii MDCCCLVI habendarum*), Turici 1855; pars posterior (*Index Lectionum in Literarum Universitate Turicensi inde a die XVI. Mensis Aprilis usque ad diem XVIII. Mensis Augusti MDCCCLVI habendarum*), Turici 1856 (= H. Köchly [ed.], *Opuscula academica*, II: *Anonymi Byzantini Rhetorica militaris*, Lipsiae 1856, da cui si cita) – e dei primi tre capitoli pubblicò la traduzione in tedesco nell'introduzione al *De re strategica* edito con Wilhelm Rüstow (H. Köchly, W. Rüstow [edd.], *Des Byzantiner Anonymus Kriegswissenschaft, nebst einem dreisachen Anhang und den erklärenden Anmerkungen zu den drei Taktikern [Griechische Kriegsschriftsteller, Griechisch und Deutsch mit kritischen und erklärenden Anmerkungen II 2]*, Leipzig 1853-1855, pp. 15-20).

³ Questo è ciò che si legge nel catalogo delle *virtutes* di un generale elaborato da Onasandro (I sec. d.C.: *Strat.* 1, 13 Oldfather; cfr. 1, 1 e 1, 16) e riferimenti analoghi ricorrono in gran parte della trattatistica militare bizantina (dai *Tactica* di Leone VI alla *Sylloge Tacticorum*, dallo *Strategicon* dello ps.-Maurizio al *De velitatione bellica* di Niceforo Foca, etc.). Sull'argomento, vd. A. M. Taragna, *Λόγος e πόλεμος: eloquenza e persuasione nei trattati bizantini di arte militare*, in T. Creazzo, G. Strano (edd.), *Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*, Catania-Messina, 2-5 ottobre 2000 = Numero speciale di «Sicilorum Gymnasium. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania» n.s. 57, 2004, pp. 797-810.

⁴ Ermogene di Tarso viene espressamente nominato due volte all'interno del testo, in 3, 2 e in

condo una precisa sequenza delle strutture argomentative del discorso, e riservando largo spazio ad esempi concreti di demagogie protrettiche che fanno riferimento a situazioni reali; dall'altro lato, la *Rhetorica militaris* colpisce per il suo carattere marcatamente cristiano, che si fonda su una diretta conoscenza delle fonti scritturistiche e patristiche da parte dell'autore, il che permette di considerare il manuale «as the first Christian and, in a way, the first Byzantine rhetoric».⁵

Particolare è anche la storia di questo testo.⁶ La *Rhetorica militaris* costituisce infatti, in realtà, una sezione di una più ampia opera militare, che secondo la tradizione degli studi sarebbe stata formata, a giudicare da alcune corrispondenze interne, anche dal *De re strategica* – il Περὶ στρατηγικῆς οὐ στρατηγίας del cosiddetto Anonymus Byzantinus⁷ – e da uno scritto di tattica navale edito con il titolo Ναυμαχίαι,⁸ giunti entrambi mutili della parte iniziale. La paternità dell'intero compendio viene attribuita ad un alto funzionario dell'apparato amministrativo bizantino, un certo Siriano Μάγιστρος, che con tutta probabilità è lo stesso autore la cui opera viene consigliata da Costantino VII Porfirogenito al figlio Romano (II) tra i βιβλία da portare durante le campagne militari⁹ e il cui nome compare anche in

25, 2, e da questa fonte viene tratto tutto l'impianto di analisi del discorso, assieme ai termini tecnici e alle definizioni più specifiche. L'autore della *Rhetorica militaris* attua però un'accorta operazione di selezione dal modello, scegliendo solo quanto risulta funzionale al proprio particolare ambito di interesse, e in questo risiede uno dei suoi «chief merits as a theorist of rhetoric»: C. Zuckerman, *The Military Compendium of Syrianus Magister*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 40, 1990, pp. 209-224: 220. Cfr. I. Eramo, *Retorica militare fra tradizione protrettica e pensiero strategico*, «Talia Dixit» 5, 2010, pp. 25-44: 36-38 in partic.

⁵ Zuckerman, *The Military Compendium*, cit., p. 223. Sulla domestichezza dell'autore della *Rhetorica militaris* con il linguaggio biblico e cristiano in generale, vd. S. Cosentino, *The Syrianos's «Strategikon»: A 9th Century Source?*, «Byzantinistica» n.s. 2, 2000, pp. 243-280: 258-260 in partic.; I. Eramo, *Omero e i Maccabei: nella biblioteca di Siriano Μάγιστρος*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari» 51, 2008, pp. 123-147: 145-147 in partic.

⁶ Non entro in merito alle questioni (in parte ancora aperte) di composizione dell'opera, paternità e datazione, ma mi limito a riportare i dati essenziali, rinviando alla bibliografia specifica, in particolare a: F. Lammert, *Die älteste erhaltene Schrift über Seetaktik und ihre Beziehung zum Anonymus Byzantinus des 6. Jahrhunderts, zu Vegetius und zu Aineias' Strategika*, «Klio» 33, 1940, pp. 271-288; B. Baldwin, *On the Date of the Anonymous Περὶ στρατηγικῆς*, «Byzantinische Zeitschrift» 81, 1988, pp. 290-293; Zuckerman, *The Military Compendium*, cit.; D. Lee, J. Shepard, *A Double Life: Placing the Peri Presbeon*, «Byzantinoslavica» 52, 1991, pp. 15-39: 25-30 in partic.; Cosentino, *The Syrianos's «Strategikon»*, cit.; Rance, *The Date of the Military Compendium*, cit.; I. Eramo, *Ρωμαῖοι e Ἀραβες a battaglia? Nota al De re strategica di Siriano Μάγιστρος*, «Invigilata Lucernis» 31, 2009, pp. 95-104; *Sul compendio militare di Siriano Magister*, «Rivista Storica dell'Antichità» 41, 2011, pp. 201-222; *Composition and Structure of Syrianus Magister's Military Compendium*, «Classica et Christiana» 7, 2012, pp. 97-116.

⁷ Köchly, Rüstow (edd.), *Des Byzantiner Anonymus Kriegswissenschaft*, cit. (editio princeps); G. T. Dennis (ed.), *Three Byzantine Military Treatises*, Text, Translation and Notes, Washington 1985, pp. 1-135.

⁸ K. K. Müller (ed.), *Eine griechische Schrift über Seekrieg*, Würzburg 1882 (editio princeps); A. Dain (ed.), *Naumachica*, Paris 1943, pp. 45-55 (edizione critica di tutti i testi di tattica navale presenti nel manoscritto Ambrosianus B 119 sup.).

⁹ Nel breve trattato Ὅσα δεῖ γίνεσθαι τοῦ μεγάλου καὶ ὑψηλοῦ βασιλέως τῶν Ῥωμαίων μέλ-

altre fonti.¹⁰ Quanto alla datazione del testo, le ipotesi avanzate spaziano dal VI-VII secolo fino al IX.¹¹

Con la *Rhetorica militaris* siamo dunque di fronte ad un testo di notevole interesse, che viene reso ora più accessibile grazie a una nuova edizione, con traduzione italiana e commento, per le cure di Immacolata Eramo, nella collana «Paradosis» (17) diretta da Luciano Canfora.¹²

L'edizione subentra a quella di Köchly, che si basava solo su due codici tardi, del XVI sec., il Parisinus gr. 2522 (= Q; nell'ed. Köchly era indicato come A) e il Bernensis 97 (= B), entrambi apografi di un esemplare conservato, il Laurentianus LV 4 (= L). Eramo fonda invece la costituzione del testo su una *recensio* che prende in

λοντος φοσσατεῦσαι, p. 106, 196-202 Haldon: Βιβλία· ἡ ἀκολουθία τῆς ἐκκλησίας, βιβλία στρατηγικά, βιβλία μηχανικά, ἐλεπόλεις ἔχοντα, καὶ βελοποιικὰ καὶ ἕτερα ἀρμόδια τῇ ὑποθέσει ἡγουν πρὸς πολέμους καὶ καστρομαχίας· βιβλία ἱστορικά, ἐξαίρετως δὲ τὸν Πολύαινον καὶ τὸν Συριανόν· βιβλίον τὸν Ὀνειροκρίτην· βιβλίον Συναντηματικόν· βιβλίον τὸ περιέχον Περί εὐδείας καὶ χειμῶνος καὶ ζάλης, ὑετοῦ τε καὶ ἀστραπῶν καὶ βροντῶν καὶ ἀνέμων ἐπιφοράς· πρὸς τοῦτοις Βροντολόγιον καὶ Σεισμολόγιον καὶ ἕτερα, ὅσα παρατηροῦνται οἱ πλευστικοί (L'indicazione βιβλία ἱστορικά «refers to the fact that both Polyaeus and Syrianos include a number of illustrations drawn from past history – in the case of Polyaeus, for example, from Herodotos, Thucydides and others»: J. F. Haldon [ed.], *Constantine Porphyrogenitus, Three Treatises on Imperial Military Expeditions*, Introduction, Edition, Translation and Commentary, Wien 1990, p. 210). Fu Alphonse Dain a leggere il nome di Siriano nell'impronta lasciata sul *verso* dell'attuale f. 332 dell'Ambrosianus B 119 sup. dal *recto* di un foglio successivo ora perduto, che conteneva l'inizio dello scritto di tattica navale edito da Karl Konrad Müller nel 1882 (su cui vd. *supra*, n. 8): vd. A. Dain, *La «Tactique» de Nicéphore Ouranos*, Paris 1937, p. 67, e Dain (ed.), *Naumachica*, cit., p. 43.

¹⁰ Siriano è menzionato tra le fonti dei *Tactica* di Niceforo Urano, nell'*incipit* del trattato che reca il nome dell'autore e il titolo (Τακτικά ἡγουν στρατιγικά [*sic*] Ἀριανοῦ, Αἰλιανοῦ, Πέλοπος, Πολυαίνου, Ὀνοσάνδρου, Ἀλκιβιάδου, Ἀρταξέρξου, Συριανοῦ, Ἀνίβα, Πλουτάρχου, Ἀλεξάνδρου, Διοδώρου, Δίωνος, Πολυβίου, Ἡρακλείτου, Μαυρικίου, Νικηφόρου καὶ ἄλλων τινῶν, συλλεγὲν παρὰ Νικηφόρου μαγίστρου τοῦ Οὐρανοῦ ἀπὸ πολλῶν ὡς εἴρηται ἱστορικῶν ἐν ἐπιμελείᾳ πολλῇ); compare inoltre nella glossa a margine dei codici della *recensio Laurentiana* dei *Tactica* di Leone VI (Ἀρριανοῦ, Αἰλιανοῦ, Πέλοπος, Ὀνησάνδρου, Μηνᾶ, Πολυαίνου, Συριανοῦ, Πλουτάρχου): vd. Eramo, *Omero e i Maccabei*, cit., pp. 123-124.

¹¹ Se si considerano, in particolare, le probabili connessioni della *Rhetorica militaris* con il *De re strategica*, gli unici punti certi sarebbero costituiti dal *terminus post quem* del VI sec. (per la menzione di Belisario in *De re strat.* 33, p. 104, 35 Dennis: τοῦτο δ' ἐποίει καὶ Βελισάριος) e il termine *ante quem* del IX sec. (per la parafrasi di alcune sezioni del *De re strategica* nella *Sylloge Tacticorum* e nei *Tactica* di Niceforo Urano tramite un testo chiamato da Dain *Corpus perditum*, databile tra fine IX-inizio X sec.; per il limite del IX sec., si indicano anche alcune possibili riprese di motivi della *Rhetorica militaris* nei *Tactica* di Leone VI). Come osserva Eramo, *Omero e i Maccabei*, cit., p. 125, «I problemi legati alla datazione non trovano soluzione soprattutto a causa delle caratteristiche proprie di tutto il compendio, innanzitutto la atemporalità, propria della letteratura *de re militari*, e non solo di questo periodo, congiunta con l'alto grado di elaborazione cui Siriano sottopone il materiale che utilizza».

¹² I. Eramo (ed.), Siriano, *Discorsi di guerra*, testo, traduzione e commento, con un[a] nota di Luciano Canfora, Bari 2010 (d'ora in poi = Eramo). L'edizione del testo è stata inserita nel *TLG on-line*, n. 2973.001, s.v. Syrianus Magister, con datazione al IX secolo.

considerazione tutti i testimoni disponibili ad oggi noti,¹³ a cominciare dai due capostipiti della tradizione, tra loro indipendenti, che sono tra i manoscritti più “nobili” per la trasmissione dei testi militari greci antichi e bizantini: anzitutto il Laurenziano, un codice membranaceo della metà del X sec., che fu copiato nello *scriptorium* imperiale di Costantinopoli per iniziativa di Costantino VII¹⁴ e da cui discendono altri due apografi del XVII sec. oltre a quelli già utilizzati da Köchly – il Barberinianus gr. 59 (= C), esemplare di studio confezionato a Firenze da Lukas Holste,¹⁵ e il Parisinus gr. 2446 (= W), copia diretta di B¹⁶ –; e in secondo luogo, sebbene solo per la parte finale dell’opera (capp. 41, 2-58), il manoscritto Ambrosianus B 119 sup. (139; *olim* N 128 = A), che fu vergato nel 959 in onore di Basilio Παράκοιμώμενος, figlio illegittimo di Romano I Lecapeno,¹⁷ e che ha come copia diretta il Marcianus gr. 976.1 (= M).

Così correttamente fondata, la nuova edizione offre un testo molto valido della

¹³ Per la descrizione e i riferimenti bibliografici su ciascuno dei codici menzionati vd. Eramo, pp. 24-29.

¹⁴ Opere di Costantino VII Porfirogenito (morto nel 959) compaiono, significativamente, in apertura (i cosiddetti *Praecepta imperatoris*) e chiusura (*De moribus diversarum gentium*) di questo codice, che conserva scritti militari bizantini (tra cui il *De re strategica*), un successivo *corpus* di polemografi antichi (Asclepiodoto, Eliano, Enea Tattico, Arriano, Onasandro), una sezione intermedia (con la *Rhetorica militaris*, il VII libro dei Κεστοί di Giulio Africano, una parafrasi anonima ed un commento all’*Ἐγγχειρίδιον* di Epitteto) ed una raccolta finale di tattici del X secolo, cioè di autori contemporanei (tra cui Leone VI e, appunto, Costantino VII). La *Rhetorica militaris* occupa i ff. 218^r-232^v, secondo la numerazione nell’angolo inferiore destro, che qui si segue. Alla bibliografia su questo codice indicata da Eramo, p. 25, si aggiunga ora: G. Breccia, *I trattati tecnici e l’enciclopedia di Costantino VII Porfirogenito: arte militare e agronomia*, in M. Bernabò (ed.), *Voci dell’Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2011, pp. 133-138, con *Catalogo numeri* 19-20, pp. 139-142 (139-140 in partic.).

¹⁵ Il filologo tedesco Lukas Holste (1596-1661) fu l’ispiratore di quella che Dain ha definito la «Collection romaine» – per distinguerla da quella «florentine» di un secolo prima – di codici di strategia militare vergati in Italia nel secondo quarto del XVII secolo a partire dal Laurenziano LV 4: codici di studio, «volumes de cabinet, écrits par des gens d’étude ou pour leur usage, et destinés d’ordinaire à permettre un travail sur une œuvre, en vue soit d’une édition, soit d’une traduction», differenti da quelli del XVI secolo, sempre derivati dal Laurenziano, che erano invece essenzialmente codici d’apparato, «manuscrits de “présentation”, destinés à faire figurer dans une bibliothèque un texte ordinairement écrit avec élégance et correction» (A. Dain, *Luc Holste et la «Collection Romaine» des Tacticiens grecs* [texte revu par J.-A. de Foucault], «Revue des Études Anciennes» 71, 1969, pp. 338-353: 338). Holstenius è stato anche il primo a formulare l’ipotesi della comune paternità del *De re strategica* e della *Rhetorica militaris*.

¹⁶ Tra gli apografi del XVII sec. che discendono dal Laurenziano LV 4 (vd. *supra*, n. 15), «Seul le Parisinus 2446, copie du Bernensis 97, est encore un manuscrit de présentation»: Dain, *Luc Holste*, cit., p. 338.

¹⁷ Su Basilio Παράκοιμώμενος, morto nel 985 ca., vd. C. M. Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio Parakimomenos* (Cod. Ambr. B 119 sup.), «Aevum» 52, 1978, pp. 267-316: 301 sgg. in partic.; ODB I, p. 270, s.v. «Basil the Nothos». I capp. 41, 2 (da τῶν βελτιόνων)-58 della *Rhetorica militaris* occupano i ff. 135^r-140^v (secondo la numerazione nell’angolo superiore destro) di questo manoscritto in pergamena che è l’unico a trasmettere, assieme ad altri testi di arte militare, un *corpus* di trattati sulla guerra navale. Solo l’Ambrosianus B 119 sup. riporta perciò tutte e tre le

Rhetorica militaris. Alla luce di tutti i testimoni, vengono confermate numerose ottime congetture avanzate da Köchly che, seppur lavorando su due *codices descripti* alquanto difettosi, con grande acume filologico seppe proporre diversi interventi pienamente condivisibili;¹⁸ il testo presenta ulteriori migliorie, che vanno a emendare alcune sviste del precedente editore¹⁹ o errate ipotesi di lacuna²⁰ o interventi di correzione non necessari;²¹ l'apparato critico ha assunto una *facies* più

probabili sezioni del compendio di Siriano: parte della *Rhetorica militaris*, parte del *De re strategica* (capp. 15-33) e le *Ναυμαχίαι* (di cui risulta l'unico testimone).

¹⁸ L'elenco è lungo. A titolo di esempio si veda: 6, 1, p. 43, 14 E. (εἴπωμεν); 8, 3, p. 47, 3 E. (οἶον); 12, p. 49, 26 E. (τούτω); 14, 4, p. 51, 28 E. (Ὀλυνθίοις è congettura di Köchly, non segnalata in apparato da Eramo, per Ὀλυνθίοις, già presente nell'antigrafo L, f. 221^r, r. 7); 16, p. 55, 22 E. (γλυκέα); 17, 1-2, p. 57, 1. 3. 5. 8 E. (ῥόδιον) 17, 2, p. 57, 8 E. (καταστροφὴν); 18, 2, p. 57, 19 E. (έτέρα è congettura di Köchly, non accolta da Eramo, su cui vd. *infra*, pt. 6); 21, 3, p. 61, 14 E. (ύμετέροις); 22, 2, p. 63, 2 E. (ύμετέροις); 22, 4, p. 63, 11 E. (γένησθε); 22, 6, p. 63, 19 E. (φιλίας); 28, 4, p. 71, 1 E. (άβωμεν); 29, 3, p. 71, 27. 28 E. (μιμησώμεθα); 29, 5, p. 73, 10 E. (άμα τῷ τινα); 31, p. 73, 20 E. (ύμετέρων); 34, p. 75, 23. 26 E. (εἰ δέ τις ἐνδιαβάλλων); 35, 1, p. 77, 8 E. (λέγωμεν); 36, 3, p. 79, 12. 14 E. (άκούετε ἐ ἐσσεσθαι); 36, 8, p. 81, 1 E. (άγαπήσομεν ἐ θήσομεν); 37, 7, p. 83, 13 E. (δεῖ); 39, 9, p. 85, 28 E. (γενοίμεθα); 44, 7, p. 93, 7 E. (ήμεῖς); 49, 2, p. 99, 28 E. (άναφέροντες); 52, 6, p. 105, 7 E. (μέλει); 57, 6, p. 111, 21 E. (πάθωμεν, su cui vd. *infra*, pt. 12); 57, 9, p. 111, 29 E. (ἦ).

Per le congetture di Köchly corroborate da lezioni di testimoni a lui ignoti (in particolare C, A, M), vd. Eramo, p. 33, aggiungendo, ai casi segnalati, anche εἰ τις a 21, 2, p. 61, 10 E. (C); τὸν πτηνὸν a 43, 4, p. 91, 12 E. (A e M); ἡμᾶς a 46, 2, p. 97, 10 E. (A e M); δὲ a 49, 2, p. 99, 27 E. (A e M); ύμετέροις a 55, 4, p. 107, 27 E. (diversamente da quanto segnalato in apparato, il codice Ambrosiano, f. 139^v, r. 19, ha ύμετέροις, come già congetturato da Köchly, mentre ήμετέροις è presente nell'altro antigrafo, L, f. 231^v, r. 31); ύποστρέψομεν a 57, 2, p. 111, 10 E. (A e M). Confermate da altri manoscritti sono inoltre le seguenti congetture di Köchly: δυνήσονται a 29, 5, p. 73, 12 E. (W); ἐπαινείτω a 34, p. 75, 24 E. (L e C); ἡμᾶς a 38, p. 85, 2 E. (L [*altera manu*] e C); ἄρα a 44, 8, p. 93, 11 E. (W, C, A e M).

¹⁹ Per queste sviste di lettura dei codici Q e B da parte di Köchly, vd. Eramo, p. 33.

²⁰ Concordo con Eramo nel non ritenere necessario sospendere, come invece sostiene Köchly, una lacuna in 5, 2, p. 43, 10 E. (= p. 6, 19, n. 8 K.), su cui vd. *infra*, n. 102; 8, 3, p. 47, 1 E. (= p. 8, 4, n. 5 K.), su cui vd. *infra*, n. 59; 26, 1, p. 67, 12 E. (= p. 16, 20, n. 11 K.).

²¹ Vd., e.g., 1, 4, p. 37, 23 E. (= p. 4, 16, n. 12 K.): non serve supplire καί; 2, 1, p. 39, 5 E. (= p. 4, 20, n. 15 K.): non serve supplire δεῖ (vd. *infra*, n. 34); 6, 1, p. 43, 20 E. (= p. 6, 28, n. 15 K.): è corretto il trådito διαπράξασθε; 6, 2, p. 43, 23 E. (= pp. 6, 30-7, 1, n. 1 K.): è corretto il trådito πάντως; 7, 2, p. 45, 6 E. (= p. 7, 12, n. 9 K.): è corretto il trådito αὐτή; 14, 7, p. 53, 24 E. (= p. 11, 2, n. 2 K.): è corretto il trådito άποτριψόμεθα; 22, 3, p. 63, 5 E. (= p. 14, 22 K.): è valido καιρὸς άγώνων, in luogo di καιρὸς άληθείας adottato da Köchly, per il trådito καιρὸς άγώνων καιρὸς άληθείας; 23, p. 65, 3 E. (= p. 15, 12-13, n. 8 K.): è corretto il trådito παρασκευάσομεν; 25, 3, p. 65, 29 E. (= p. 16, 8, n. 6 K.): è corretto il trådito ὄ, omissa da Köchly; 28, 5, p. 71, 7 E. (= p. 17, 25, n. 17 K.): è corretto il *titulus* Ἀπὸ τῶν πλαστοῶν οἶον, omissa da Köchly; 31, p. 73, 17 E. (= p. 19, 2, n. 3 K.): è corretto il trådito ἡμᾶς προτρέπειν; 32, p. 75, 4 E. (= p. 19, 13, n. 14 K.): non serve ipotizzare ἄγε; 36, 3, p. 79, 10 E. (= p. 21, 9, n. 7 K.): è corretto il trådito διὰ ταῦτα; 36, 5, p. 79, 19 E. (= p. 21, 17, n. 13 K.): è corretto il trådito ἦκασι; 36, 10, p. 81, 8 E. (= p. 22, 5, n. 2 K.): è corretto il trådito Μακαβαίους (vd. *infra*, n. 78); 37, 7, p. 83, 6 E. (= p. 22, 27, n. 14 K.): è valida la congettura di Eramo οἶδαμεν, in luogo di οἶδε μὲν adottato da Köchly, per il trådito οἶδεν μὲν; 38, p. 85, 3 E. (= p. 23, 20 K.): è corretto il trådito λειψανα.

adatta ad un'edizione moderna, rispetto a quello di Köchly, che talvolta si configurava come una trascrizione diplomatica dei manoscritti di riferimento;²² e i luoghi più ostici dell'opera, resa complessa dal lessico tecnico e da uno stile particolarmente costruito, trovano soluzione nella versione italiana, per lo più corretta e assai chiara, e nelle informatissime note di commento, che rendono un notevole servizio al lettore, non solo specialista.

Alcuni punti di questo lavoro, sia sul piano della *constitutio textus* sia quanto alla traduzione, meritano tuttavia ancora qualche riflessione. È quello che ci si propone di svolgere qui di seguito, in questo contributo.

1. 1, 1-2 (p. 37, 1-12 E.; tr. p. 36)

1. Ἄ μὲν οὖν εἰπεῖν ἐπηγγελάμεθα περὶ τοῦ πρακτικοῦ μέρους τῆς ὅλης πολιτικῆς, ταῦτά ἐστιν. τοῦ δὲ λογικοῦ τὸ μὲν ἐστὶν ἄγραφον, τὸ δὲ ἔγγραφον· λέγω δὲ ἄγραφον μὲν τὸ διὰ ζώσης φωνῆς δηλούμενον, ἔγγραφον δὲ τὸ διὰ γραμμάτων. 2. ἐκάτερον δὲ τούτων διαιρεῖται διχῶς, εἰς τε τὸ δημηγορικὸν καὶ ἐπισταλτικὸν – ἔστιν γὰρ ὅτε καὶ ἔγγραφος δημηγορία γίνεται ἢ δι' αἰδῶ ἢ δι' ἀσθένειαν ἢ δι' ἀπειρίαν ἢ δι' ἀσχολίαν τοῦ λέγοντος – καὶ δημηγορικὸν μὲν ἐστὶ καθὸ πρὸς πόλιν ἢ στράτευμα διεξοδικῶς τοὺς λόγους ποιούμεθα, ἐπισταλτικὸν δὲ καθὸ πρὸς ἓνα ἢ καὶ δύο καὶ ἀπλῶς εὐαριθμητα πρόσωπα γράφομεν. ἔστι δὲ ὅτε καὶ τῷ ἐπισταλτικῷ καὶ πρὸς πλῆθος ἀνθρώπων κεχρήμεθα, καθάπου καὶ Παῦλος πρὸς Ἑβραίους γράφων.

1. Questo è quanto ci siamo proposti di esporre in merito alla parte pratica di tutta quanta la scienza del governo. La parte oratoria si distingue in non scritta e scritta. Definisco 'non scritto' quello che si esprime direttamente a voce, 'scritto', invece, quanto è affidato alla scrittura. 2. C'è una duplice divisione per queste parti anche in relazione al discorso assembleare e a quello epistolare (talvolta, infatti, anche il discorso assembleare è scritto o per imbarazzo o per debolezza o per inesperienza o per impedimento dell'oratore); assembleare si ha quando pronunciamo i discorsi rivolgendoci in modo particolare a una città o a un esercito, epistolare, invece, quando scriviamo a uno o anche a due, e genericamente a un determinato numero di individui. Può accadere, poi, che utilizziamo il genere epistolare anche per rivolgerci ad un gran numero di persone, come per esempio fa Paolo quando scrive agli Ebrei.

Siamo all'inizio della *Rhetorica militaris*, in una zona del testo che contiene una chiara formula di raccordo con una sezione precedente – il πρακτικὸν μέρος della scienza politica, identificato dagli studiosi con il *De re strategica* e le *Ναυμαχίαι*²³ –

²² Vd. in proposito Eramo, p. 33.

²³ Vd. *supra*, nn. 6-8, per la bibliografia. Nel *De re strategica*, la στρατηγική, di cui intende trattare l'autore dopo aver parlato della composizione della πολιτεία (capp. 1-3), è definita μέρος κράτιστον τῆς ὅλης πολιτικῆς (4, p. 20, 7-8 Dennis) e successivamente viene distinta in due parti: l'una relativa alla difesa dei propri beni (φυλακτικὸν τῶν οἰκειῶν: 5, p. 20, 2 Dennis, con analisi nei capp. 6-13), l'altra relativa alla minaccia e all'assalto di ciò che appartiene al nemico (ἀπειλητικὸν τῶν ὑπεναντίων: 5, p. 20, 3 Dennis); a questa seconda parte pertiene la τακτική, ovvero la scienza che si occupa di organizzare e muovere le truppe nel modo opportuno (14, p. 44, 3-4 Dennis), in merito alla quale si distinguono due tipi di combattimento, terrestre (di cui si

ed una prima serie di definizioni riguardanti l'oggetto specifico della trattazione (il λογικὸν μέρος). Al § 2 (p. 37, 5 E.) l'editrice accoglie l'intervento di Köchly, che di fronte a διχῶς· τὸ μὲν ἄγραφον εἰς τε presente nei due apografi Parisinus gr. 2522 e Bernensis 97 da lui impiegati – e conservato, concordemente, dall'antigrafo L e dai testimoni C e W²⁴ – ha preferito espungere τὸ μὲν ἄγραφον e scrivere solo διχῶς εἰς τε.²⁵ Per come è tradito, il passo appare effettivamente poco perspicuo: l'intervento di Köchly tenta dunque di «restituire un significato a un testo che [...] crea qualche problema di interpretazione: risulta infatti altamente improbabile che δημηγορικόν ed ἐπισταλτικόν condividano il carattere di ἄγραφον, anche alla luce della considerazione immediatamente seguente».²⁶

L'espunzione operata da Köchly e accolta da Eramo solleva tuttavia non pochi dubbi, sia sul piano paleografico, trattandosi di un intervento consistente, sia per il senso del testo, in quanto non si comprende appieno come ἐκάτερον, «ciascuna delle due» parti oratorie, «Das eine wie das andere», sia quella orale (τὸ μὲν ἄγραφον) sia quella scritta (τὸ δὲ ἔγγραφον), si distingue in due modi (διχῶς). Ci si attenderebbe, di fatto, una bipartizione per entrambe le forme: una suddivisione in discorsi e lettere esplicitamente per la forma scritta (ἔγγραφον) dell'oratoria, e, preliminarmente, un'analoga suddivisione in due per la forma orale, che preveda, come primo elemento, il discorso pubblico (τὸ δημηγορικόν), per sua natura espresso a viva voce (τὸ διὰ ζώσης φωνῆς δηλούμενον). Che questo fosse l'intendimento dell'autore quanto al δημηγορικόν risulta del resto chiaro proprio dall'inizio del capitolo successivo, in cui Siriano riprende in forma sintetica la definizione di demegoria così come espressa in tutto il primo capitolo, caratterizzandola pertanto sia come scritta sia come orale, oltre che come politica e come militare (su cui vd. 1, 3-4, p. 37, 12 sgg. E.); si legga infatti in 2, 1, p. 39, 1-4 E.: Δεῖ δὲ πᾶσαν δημηγορίαν, εἴτ' ἔγγραφός ἐστιν εἴτ' ἄγραφος καὶ εἴτε

occupa il resto del trattato) e navale, che richiedono tattiche completamente differenti (ἀνάγκη διαφόρων ὄντων τῶν εἰδῶν τῆς μάχης διαφόρῳ καὶ τῷ εἶδη τῆς τακτικῆς χρήσασθαι: 14, p. 44, 14-16 Dennis). Sulla base di queste affermazioni, «the τακτικὴ section of the στρατηγία should end with Ναυμαχίαι, nothing more than what has survived in the *Ambrosianus*», e quanto alla composizione dell'intero compendio «the πολιτεία and the στρατηγική (in its forms of defense and τακτικὴ, which is in its turn divided into πεζομαχία and ναυμαχία)» dovevano costituire la parte πρακτικός di tutta la πολιτικὴ ἐπιστήμη: Eramo, *Composition and Structure*, cit., p. 114.
²⁴ Come unica variante, il cod. B presenta ἔστε *ante correctionem* e il suo apografo W, il Parisinus gr. 2446, ha ἐστι.

²⁵ Pp. 3, 4 (e n. 2)-4, 1 (e n. 1) K. Vd. analogamente l'edizione di 1, 2 in Köchly, Rüstow (edd.), *Des Byzantiner Anonymus Kriegswissenschaft*, cit., pp. 15-16, con la traduzione tedesca: «Das eine wie das andere ist entweder eine Rede oder ein Brief – denn zuweilen wird auch eine Rede geschrieben, sei es wegen Schüchternheit oder Schwäche oder Unerfahrenheit oder Behinderung des Redners –: etc.».

²⁶ Osservazione, fin qui del tutto condivisibile, espressa da Eramo, nel commento al passo alle pp. 116-117 n. 4, che prosegue affermando: «è invece evidente la volontà di differenziare δημηγορικόν in quanto ἄγραφον da ἐπισταλτικόν come ἔγγραφον, puntualizzazione che non trova precedenti né negli scritti di Ermogene né in quelli dei suoi commentatori». Quanto l'autore richiama in 2, 1, p. 39, 1 E. (vd. *infra*) in realtà smentisce l'idea che egli intenda indicare la demegoria solo come orale.

πολιτική εἴτε στρατιωτική, καθαρὰν εἶναι καὶ πάσης ἀσαφείας ἀπηλλαγμένην, ὥστε μηδένα τῶν ἀκούοντων ἀγνοεῖν τὰ δημηγορούμενα.²⁷

L'esame del codice Laurentianus LV 4, da cui discendono i vari apografi, permette di comprendere l'origine dell'errore che sta alla base di questo passo. Il f. 218^r presenta alla fine del rigo 6, διχῶς τὸ μὲν ἄγρα, e, all'inizio del rigo 7, φον εἰς τε τὸ δημηγορικὸν καὶ ἐπισταλτικόν. Sulla base della *dispositio* delle parole nel Laurentiano è possibile pertanto ipotizzare una lacuna, per *saut du même au même*, di una riga (o più?) in cui si esplicitava in primo luogo la bipartizione per la parte non scritta dell'oratoria, cui seguiva la bipartizione, in demegorie ed epistole, per la parte scritta. Nel testo occorrerà dunque scrivere ἐκάτερον δὲ τούτων διαιρεῖται διχῶς τὸ μὲν ἄγρα φον εἰς τε τὸ δημηγορικὸν καὶ ... τὸ δὲ ἔγγρα φον εἰς τε τὸ δημηγορικὸν καὶ ἐπισταλτικόν κτλ. («ciascuna di queste due parti si divide in due: quella orale nel discorso assembleare e ...; quella scritta, a sua volta, nel discorso assembleare e in quello epistolare»)²⁸

La natura esatta del secondo termine della sezione orale dell'oratoria – legata, non dimentichiamolo, alla scienza del governo (la *πολιτική* richiamata in 1, 1, p. 37, 2 E.) – non è semplice da definire. È possibile tuttavia avanzare una proposta per l'integrazione del passo, da indicare eventualmente nell'apparato critico. Come già si è osservato, la *Rhetorica militaris* deve molto ad Ermogene di Tarso, esplicitamente nominato per due volte,²⁹ e ai «retori che l'hanno preceduto e seguito» (ὄσοι πρὸ αὐτοῦ καὶ οἱ μετ' ἐκείνων ῥήτορες: 3, 2, p. 39, 27-28 E.), intendendo con costoro i retori a lui legati, soprattutto i suoi diretti commentatori.³⁰ Tra questi

²⁷ «È necessario che ogni demegoria, scritta o orale, politica o militare, sia perspicua e scevra da ogni oscurità, così che nessuno degli uditori possa ignorare il senso del discorso»: Eramo, p. 38; «Jede Rede, sie mag nun geschrieben oder ungeschrieben, bürgerliche oder Soldatenrede sein, muß einfach und in jeder Beziehung klar sein, so daß jeder Zuhören das Vorgetragene versteht»: Köchly, Rüstow (edd.), *Des Byzantiner Anonymus Kriegswissenschaft*, cit., p. 17.

²⁸ Diversamente dalla resa di Eramo, a p. 36, la congiunzione enclitica τε, dopo la preposizione εἰς e in unione a καὶ, non andrà tradotta come «anche»; per l'uso in Siriano di τε ... καὶ dopo preposizione, vd. 16, p. 55, 22-23 E. πρὸς ὅπερ ἂν ἕκαστος πέφυκεν ἔχειν πρὸς τε τὰ βρώματα καὶ τὰ πόματα («secondo la disposizione naturale che ciascuno ha verso gli alimenti e le bevande»: p. 54); 45, 9, p. 95, 28-29 E. πῶς οὐκ ἂν καὶ ἡμεῖς οὐ μόνον ἐπικαίρου, ἀλλὰ καὶ ἀθανάτου δόξης ἔνεκα ὑπὲρ τε αὐτῶν καὶ τῶν ὁμοφύλων κατ' ἄνδρα ἀγωνισόμεθα; («come anche noi non combatteremo corpo a corpo in vista di una gloria non solo occasionale ma anche immortale, per noi stessi e per la nostra gente?»: p. 94).

²⁹ Vd. 3, 2, p. 39, 26-27 E. (οὐκ ἀγνοῶ δέ, ὅτι τὴν πραγματικὴν αὐτός τε Ἐρμογένης καὶ κτλ.) e 25, 2, p. 65, 21 E. (καθὼς καὶ Ἐρμογένης φησὶν ὁμοίως). Il *corpus* delle opere di Ermogene, formatosi intorno al V-VI sec., comprende cinque scritti: il *Περὶ τῶν στάσεων*, il *Περὶ ἰδεῶν*, il *Περὶ μεθόδου δεινότητος*, i *Προγμνάσματα* e il *Περὶ εὐρέσεως* (questi ultimi due considerati pseudepigrifi già dagli antichi).

³⁰ Come osserva Eramo, pp. 122-123 n. 15, «Per i 'precursori' di Ermogene si intendono specificamente quanti elaborarono la teoria degli *status*, cui il Tarsense diede una sistemazione organica, e si soffermarono sulla definizione della *πραγματικὴ στάσις*; tra questi soprattutto Ermagora di Temno [...]. Quanto agli epigoni, l'opera di Ermogene ebbe in età bizantina tale seguito da costituire un punto di riferimento imprescindibile per i retori, che spesso si limitarono a com-

ultimi, in Sopatro di Atene leggiamo la seguente affermazione: Ἀριστοτέλης δὲ δύο γένη τῶν πολιτικῶν λόγων, δικανικὸν καὶ δημηγορικόν (*RhG* IV, p. 60, 9-10 W.). Il passo si trova nella sezione di commento alle prime righe del Περὶ τῶν στάσεων di Ermogene, in riferimento al concetto di διαίρεσις – che il Tarsense intende come «divisione delle questioni politiche (τῶν πολιτικῶν ζητημάτων) nei cosiddetti punti»,³¹ – subito dopo il richiamo dell'importanza proprio del genere deliberativo e di quello giudiziario,³² e rimanda nello specifico a quanto Aristotele, nella *Rhetorica*, sostiene ad es. in III 12, 1413b 3-5 (Δεῖ δὲ μὴ λεληθέναι ὅτι ἄλλη ἐκάστω γένει ἀρμόττει λέξις. οὐ γὰρ ἡ αὐτὴ γραφικὴ καὶ ἀγωνιστικὴ, οὐδὲ δημηγορικὴ καὶ δικανικὴ).³³ Il rigo 7 saltato nel cod. L e nella tradizione successiva sarebbe potuto essere φον εἷς τε τὸ δημηγορικὸν καὶ δικανικὸν . ὡς φησιν ἀριστοτέλης · τὸ δὲ ἔγγρα, e la proposta di integrazione per l'apparato potrebbe dunque presentarsi in questi termini: δικανικόν, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης, con rimando ad Aristotele dovuto, probabilmente, non tanto alla lettura diretta della *Rhetorica*, quanto alla sua mediazione attraverso gli epigoni ermogeniani.

2. 2, 2 (p. 39, 4-10 E.; tr. p. 38)

τῶν δὲ ἐπιστολῶν ὅσαι μὲν πρὸς τοὺς ὑπὸ χεῖρα γίνονται, καὶ αὐτὰς ὁμοίως ταῖς δημηγορίαις σαφεῖς εἶναι, ὅσαι δὲ πρὸς ἄρχοντας ἐθνῶν γίνονται, κἂν τύχοι τὸν τὴν ἐπιστολὴν δεχόμενον περὶ λόγους ἐσπουδακέναι, καὶ αὐτὰς

menti e parafrasi privi di elementi di novità. Tra i commentatori, i più fecondi furono Siriano, successore di Plutarco alla Scuola neoplatonica di Atene (metà V sec.), Sopatre (prima metà VI sec.) e Marcellino, allievo di Olimpiodoro e direttore della Scuola neoplatonica di Alessandria agli inizi del VI sec., ma anche Dossopatre (prima metà dell'XI sec.), Gregorio Pardo e Massimo Planude (XIII sec.), Matteo Camariota (XV sec.), inoltre uno stuolo di commentatori anonimi che in vario modo spiegarono, illustrarono, parafrasarono la dottrina del maestro [...].

³¹ Si tratta, specificamente, dell'esegesi a Hermog. *Stat.* I 2, 1-5 Patillon: Λέγω δὲ οὐ τῆς ἀπὸ τῶν γενῶν εἰς εἶδη καὶ ἀπὸ τῶν ὅλων εἰς μέρη· μικρὸν μὲν γὰρ οὐδὲ τοῦτο ρητορικῆς μέρος· ἀλλ' οὐ περὶ τούτων νυνί, περὶ δὲ τῆς τῶν πολιτικῶν ζητημάτων διαιρέσεως εἰς τὰ λεγόμενα κεφάλαια ὁ λόγος γινέσθω.

³² Vd. Hermog. *Stat.* I 1, 1-7 P. (Πολλῶν ὄντων καὶ μεγάλων, ἃ τὴν ρητορικὴν συνίστησι καὶ τέχνην ποιεῖ, καταληφθέντα τε ἐξ ἀρχῆς δηλαδὴ καὶ συγγυμασθέντα τῷ χρόνῳ, σαφῆ τε τὴν ὀφέλειαν παρεχόμενα τῷ βίῳ κἂν ταῖς βουλαῖς κἂν τοῖς δικαστηρίοις καὶ πανταχοῦ, μέγιστον εἶναι μοι δοκεῖ τὸ περὶ τῆς διαιρέσεως αὐτῶν καὶ ἀποδείξεως, κτλ.). Come osserva Michel Patillon, «Tout en affirmant l'universalité de la rhétorique, Hermogène fait une place privilégiée, au début de ce traité, aux orateurs et nommément au genre délibératif (assemblées délibérantes) et judiciaire (tribunaux)» (M. Patillon [ed.], Hermogène, *Les états de cause*, texte établi et traduit, Paris 2009, p. 84 n. 2; cfr. M. Patillon [ed.], Hermogène, *L'art rhétorique. Exercices préparatoires, États de cause, Invention, Catégories stylistiques, Méthode de l'habileté*, Paris 1997, p. 153 n. 2).

³³ Cfr. Arist. *Rb.* I 1, 1354b 22-29: διὰ γὰρ τοῦτο τῆς αὐτῆς οὔσης μεθόδου περὶ τὰ δημηγορικὰ καὶ δικανικά, καὶ καλλίονος καὶ πολιτικωτέρας τῆς δημηγορικῆς πραγματείας οὔσης ἢ τῆς περὶ τὰ συναλλάγματα, περὶ μὲν ἐκείνης οὐδὲν λέγουσι, περὶ δὲ τοῦ δικάζεσθαι πάντες πειρῶνται τεχνολογεῖν, ὅτι ἥττόν ἐστι πρὸ ἔργου τὰ ἔξω τοῦ πράγματος λέγειν ἐν τοῖς δημηγορικοῖς καὶ ἥττόν ἐστι κακοῦργον ἢ δημηγορία δικολογίας, ὅτι κοινότερον.

σαφεῖς εἶναι, πλὴν εἰ μή που καιρὸς ἀμφιβολίας ἢ ὁμωνυμίας διὰ περίστασιν γένηται, ὥστε εἰς ὕστερον δύνασθαι λέγειν μὴ τοῦτο γράψαι τῆς ὁμωνυμίας τὸ σημαίνον, ἀλλὰ τὸ ἕτερον.

Quanto alle lettere, è necessario che siano chiare, così come le demegorie, sia quelle dirette ai sottoposti sia anche quelle indirizzate a governatori di popoli stranieri – anche se potrebbe accadere che chi riceve la lettera abbia pratica di discorsi –, a meno che non si ritenga opportuna una qualche ambiguità o equivocità per una particolare contingenza, così che in un secondo momento si possa dire di aver scritto non in un determinato senso, espresso dalla parola ambigua, ma nell'altro.

La tradizione manoscritta riporta concordemente un testo differente. Le parole che vanno infatti da *κᾶν τύχοι* fino ad *ἐσπουδακέναι* (p. 39, 6-7 E.) si trovano collocate, nel Laurentianus LV 4 e negli altri testimoni, tra *σαφεῖς εἶναι* ed *ἴσσαι δέ* (p. 39, 5-6 E.), ad eccezione del cod. B, il Bernensis 97, dove compaiono a margine. La trasposizione della frase, che Eramo presenta nell'edizione, risale a Köchly³⁴ e viene ritenuta sensata dal punto di vista del significato, in quanto «opportuna-mente riferisce l'esperienza nei discorsi a capi di popolo. Anche il prosiegua della riflessione – la possibile eccezione rappresentata dall'opportunità di ricorrere ad un discorso ambiguo – parrebbe far riferimento a individui di pari grado e condizione, a rapporti tra governanti piuttosto che con sottoposti».³⁵

Benché l'ipotesi di Köchly ed Eramo possa anche apparire plausibile, pare tuttavia inutile prescindere dal testo tradito. Non c'è motivo di sospettare un guasto della tradizione se si considerano gli usi stilistici dell'autore e il senso di quanto egli sta esprimendo. Attraverso l'opposizione tra *μὲν* e *δέ* (*ἴσσαι μὲν πρὸς τοὺς ὑπὸ χεῖρα γίνονται* e *ἴσσαι δέ πρὸς ἄρχοντας ἐθνῶν γίνονται*, p. 39, 4-5 e 6 E.), nonché attraverso un rigoroso parallelismo di struttura, tipico del suo *usus scribendi* in tutto il trattato, Siriano raccomanda il carattere della chiarezza per le epistole indirizzate da un lato (*μὲν*) ai sottoposti, dall'altro (*δέ*) ai capi di governo; e, per entrambi i casi, egli aggiunge un'ulteriore indicazione – che si configura come una sorta di eccezione alla regola generale della *σαφήνεια* epistolare –, ricorrendo prima ad una frase concessiva (*κᾶν τύχοι ...*), poi ad una frase eccettuativa (*πλὴν*

³⁴ P. 4, 22, n. 16 K. L'editore inoltre, prima di *καὶ αὐτὰς ὁμοίως ταῖς δημηγορίαις*, a p. 4, 20 (con n. 15) integra *δεῖ*, intervento che a ragione Eramo non accoglie, dal momento che la struttura della frase (in connessione con il precedente § 2, 1, *δεῖ δὲ πᾶσαν δημηγορίαν κτλ.*) può reggersi anche senza rendere esplicito un verbo di modo finito. Vd. analogamente l'edizione di 2, 2 in Köchly, Rüstow (edd.), *Des Byzantiner Anonymus Kriegswissenschaft*, cit., pp. 17-18, con la seguente traduzione: «Von den Briefen müssen diejenigen, welche an die Unterthanen gerichtet sind, ebenfalls gleichermaßen wie die Reden klar sein; diejenigen aber, welche an Fürsten fremder Völker gerichtet sind oder wenn der Empfänger sich auf rednerische Bildung versteht, müssen ebenfalls klar sein, ausgenommen, wenn Doppelsinnigkeit und Zweideutigkeit durch die Umstände geboten werden, so daß man sagen kann, man habe mit dem zweideutigen Ausdrücke nicht das, sondern das Entgegengesetzte gemeint».

³⁵ Eramo, pp. 118-119 n. 9.

εἰ μή που ... γένηται), poste in parallelo: da qui discende che, quanto ai sottoposti, può capitare che qualcuno di essi abbia competenze retoriche (e pertanto l'epistola a lui inviata non necessiterebbe di così tanta chiarezza, essendo ugualmente compresa da chi la riceve); per quanto riguarda le epistole inviate ai capi di governo, ci potrebbe essere bisogno di ambiguità, per varie ragioni (di conseguenza, non sarebbe indispensabile la chiarezza, così da poter eventualmente contraddire in un secondo momento quello che è stato scritto). La σαφήνεια, nel caso dei sottoposti, può dunque non servire perché il destinatario può avere esperienza περὶ λόγους; nel caso dei capi di governo, può non servire per ragioni politico-diplomatiche.

Se riportiamo in forma schematica l'intero paragrafo secondo la sua struttura originaria, da mantenere nell'edizione, avremo quindi:

τῶν δὲ ἐπιστολῶν

ἄσται μὲν πρὸς τοὺς ὑπὸ χεῖρα γίνονται,

καὶ αὐτὰς ὁμοίως ταῖς δημηγορίαις σαφεῖς εἶναι,

κἂν τύχοι τὸν τὴν ἐπιστολὴν δεχόμενον περὶ λόγους ἐσπουδακέναι,

ἄσται δὲ πρὸς ἄρχοντας ἔθνῶν γίνονται,

καὶ αὐτὰς σαφεῖς εἶναι,

πλὴν εἰ μή που καιρὸς ἀμφιβολίας ἢ ὁμωνυμίας διὰ περίστασιν γένηται, κτλ.

Non è del resto inusuale trovare epistole, retoricamente costruite, indirizzate a chi è ὑπὸ χεῖρα. L'autore stesso della *Rhetorica militaris* riporta più avanti, in 22, 1-4, tra i κεφάλαια πλαστά, le lettere che immagina inviate dall'imperatore alle truppe per incoraggiarle e far sentire loro la sua presenza e assistenza (Λυσιτελεῖ δὲ τὰ τοιαῦτα καὶ μάλλον, ὅποτε καὶ γράμματα ἐκ βασιλέως ἦκοντα πρὸς τὸν στρατὸν πλάττομεν³⁶ οὕτω πῶς ἔχοντα, οἷον· κτλ.: p. 61, 26 sgg. E.): l'elaborazione è analoga a quella di altri λόγοι protrettici di cui si parla nel trattato. Nel cod. Ambrosianus B 119 sup., testimone della *Rhetorica militaris* a partire dal cap. 41, 2, sono presenti due lettere di Costantino VII Porfirogenito indirizzate all'esercito impegnato nella guerra contro gli Hamdanidi di Tarso, e in entrambi i casi – che si tratti di lettere fittizie o di documenti realmente esistenti, provenienti dalla cancelleria imperiale³⁷ – siamo di fronte a testi di notevole costruzione retorica. La storiografia ci conserva, inoltre, diverse attestazioni di elaborate epistole³⁸ indirizzate da

³⁶ La lezione πλάττομεν è correzione di Köchly (p. 14, 17, n. 9), accolta dall'editrice (p. 61, 27), per il concordemente tradito πλάσσομεν. Considerate le numerose confusioni di quantità tra *omikron* e *omega* nei vari testimoni, sarebbe plausibile, e meno costoso sul piano paleografico, correggere con il congiuntivo aoristo πλάσσομεν.

³⁷ Sull'argomento, vd. I. Eramo, Ὡ ἄνδρες στρατιῶται. *Demegorie protrettiche nell'Ambrosianus B 119 sup.*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari» 50, 2007, pp. 127-165; Eramo, p. 142 n. 62.

³⁸ Nelle opere storiografiche, sebbene non si individui un vero e proprio stile epistolare – in quanto, tutt'al più, per le lettere si ricorre ad una maggiore brevità ed essenzialità delle parole riportate, rispetto ai discorsi veri e propri, dai quali per l'aspetto formale non si distinguono –, vige comunque la regola che consente l'esibizione dell'abilità retorica anche al di là della σαφήνεια, sulla base di quanto esplicitamente indicato da Luciano in merito ai λόγοι nel cap. 58 del

capi di governo a propri sottoposti (a cominciare dai generali) o da comandanti militari ai propri ufficiali che mostrano, o si presuppone che abbiano, pratica *περὶ λόγους*; per restare alla storiografia di VI-VII sec. – coeva o, comunque, nota a Siriano Magistro – si possono citare, a titolo di esempio, il rapporto epistolare tra il re dei Vandali, Gelimero, e Fara, ufficiale barbaro di origine erula, nei *Bella* di Procopio di Cesarea;³⁹ la lettera di Giustiniano ai generali romani letta pubblicamente all'inizio di un processo, nelle *Historiae* di Agazia Scolastico;⁴⁰ o la lettera fittizia che, nell'*Historia universalis* di Teofilatto Simocatta, l'imperatore Maurizio invia ad un proprio sottoposto, il generale Prisco.⁴¹

3. 4, 1 (p. 41, 10-17 E.; tr. p. 40)

Ὡσπερ δὲ οἱ γεωργοί, ἐπειδὴν μέλλωσι τῇ γῆ καταβάλλειν τὰ σπέρματα, προεργάζονται αὐτήν, ὥστε ἐπιτηδεῖως αὐτὴν ἔξειν πρὸς τὴν τῶν σπερμάτων ὑποδοχὴν, οὕτω καὶ οἱ κατασκευὰς λόγων ἐξευρηκότες καθάπερ τινὰ νοήματα αὐτῆς προτίθενται ἰσχυροὺς λόγους, ὥστε προκατηχηθέντας ἐντεῦθεν τοὺς ἀκροατὰς ἐτοιμότερον διατεθῆναι πρὸς τὴν τῶν κατασκευῶν συγκατάθεσιν· τούτων δὲ τὸ μὲν καλεῖται προοίμιον, τὸ δὲ προδιήγησις, τὸ δὲ προκατασκευή.

Quomodo historia conscribenda sit: "Ὡν δὲ ποτε λόγους ἐροῦντά τινα δεῖσθαι εἰσάγειν, μάλιστα μὲν εὐκότα τῷ προσώπῳ καὶ τῷ πράγματι οἰκεῖα λεγέσθω, ἔπειτα ὡς σαφέστατα καὶ ταῦτα. πλὴν φεῖται σοὶ τότε καὶ ῥητορεῦσαι καὶ ἐπιδειξαι τὴν τῶν λόγων δεινότητα (III p. 318, 8-11 Macleod: «E se mai tu debba introdurre qualcuno che pronunci un discorso, anzitutto siano dette parole adeguate al personaggio e adatte alla circostanza, e poi anche chiare il più possibile. Senonché proprio allora ti è concesso di esercitare l'arte oratoria e dare prova della tua abilità nei discorsi»). Per un commento a questo passo e alla problematica del riporto di discorsi ed epistole nelle opere storiografiche, vd. A. M. Taragna, *Logoi historias. Discorsi e lettere nella prima storiografia bizantina*, Alessandria 2000: pp. 41 sgg. in partic.

³⁹ Procop. *Bell.* IV 6, 15-34 (I pp. 445, 10-448, 4 Haury-Wirth): l'elaborazione dell'epistola con cui Fara, in particolare, si rivolge al sovrano vandalico, per spingerlo ad arrendersi, è tale che induce lo storiografo a giustificare, attraverso una dichiarazione di modestia, il barbaro che, per tradizione, dovrebbe essere caratterizzato come ignorante ed arrogante, e che invece è in grado di scrivere ad un re una missiva retoricamente costruita («Sono anch'io un barbaro e non sono abituato né molto capace a scrivere o a fare discorsi [Εἰμὶ μὲν καὶ αὐτὸς βάρβαρος καὶ γραμμάτων τε καὶ λόγων οὔτε ἐθὰς οὔτε ἄλλως ἔμπειρος γέγονα: *Bell.* IV 6, 15 = I p. 445, 11-12 H.-W.]. Ma ti ho voluto scrivere come, per il solo fatto di essere un uomo ammaestrato dall'esperienza della vita, non posso fare a meno di vedere le cose» (trad. di M. Craveri, *Procopio di Cesarea. Le guerre persiana, vandalica, gotica*, Torino 1977, p. 274).

⁴⁰ La lettera (*Hist.* IV 2, 3-6 = pp. 124, 21-125, 15 Keydell), citata da Agazia in *Hist.* III 3, 7, rappresenta l'elaborazione estesa dei contenuti espressi in un sintetico colloquio segreto tra Giustiniano e Giovanni, fratello di Rustico, riportato in *Hist.* III 3, 2-6, e viene letta pubblicamente su richiesta dell'accusa come prova (*ἄτεχνος πίστις*) all'inizio del processo per l'assassinio di Gubaze, re dei Lazi.

⁴¹ Vd. Theoph. Sim. *Hist. univ.* VI 5, 13-15 (pp. 229, 16-230, 4 de Boor-Wirth): il finto annuncio dell'invio di un esercito bizantino contro gli Avari viene mandato da Maurizio a Prisco attraverso una guardia, che avrebbe dovuto farsi catturare dai nemici, in modo che costoro, letta la missiva imperiale, fossero presi da paura e decidessero di tornare in patria. Così avvenne: il sovrano degli Avari venne giocato da quelle parole (*ὑπὸ τῶν λόγων ἀλωπεκίζεται*) e «la forza dell'inganno» ebbe la meglio sul barbaro (*ἢ γὰρ τῆς φενακῆς ἰσχύς λιαν ἐγκρατῶς ἀπεβουκόλει τὸν βάρβαρον: VI 5, 16, p. 230, 9. 11-2 de B.-W.*).

Come i contadini, quando si accingono alla semina, lavorano prima la terra, in modo che essa sia adatta a ricevere le sementi, così anche quanti escogitano discorsi elaborati, come pure delle riflessioni, antepongono a questa elaborazione alcune parole, così che gli uditori, da ciò preliminarmente edotti, siano meglio disposti a recepire le argomentazioni; di queste parti iniziali l'una prende il nome di esordio, l'altra di esposizione preliminare, l'altra di prefazione.

Nell'avviare l'esposizione tecnica delle varie parti del discorso protrettico, l'autore della *Rhetorica militaris* ricorre, come in altre occasioni all'interno del trattato, a immagini desunte dal mondo dell'agricoltura⁴² e in questo passo particolare riprenderebbe, secondo l'editrice, un'immagine impiegata da Ermogene, che nel cap. 3 dei Προγυμνάσματα, dedicato alla definizione della χρεία, indica come esempio di παραβολή la comparazione con l'agricoltore che deve lavorare la terra per poterne ricavare frutti.⁴³ Sempre da Ermogene l'editrice ricava anche la base per giustificare il vocabolo νοήματα proposto da Köchly e accolto nel testo, rispetto al concordemente tràdito νεώματα (p. 41, 13 E. = p. 5, 25, n. 17 K.): νοήματα sarebbe «termine proprio del lessico ermogeniano (vd. *Id.* 1.1; 1.4; 1.11; *Inv.* 1.1; 3.2; 4.13; *Stat.* 6 etc.)», mentre la lezione tramandata da tutti i codici, νεώματα, sarebbe «metatesi fonetica ingenerata dall'influenza di un contesto tutto dedicato all'ambito agricolo, al quale νεώματα ben si sarebbe potuto attingere».⁴⁴

La scelta di correggere il testo non appare tuttavia soddisfacente. Adottando il termine νοήματα, risulta infatti poco chiaro il senso della frase (non si capisce la necessità di accostare «discorsi» e «riflessioni», nel momento in cui si sta parlando delle sezioni proemiali della demegoria) e non si comprende, inoltre, quale sia l'oggetto cui si riferisce il pronome dimostrativo ταύτης (p. 41, 13 E.) posto tra νοήματα e προτίθενται: nella traduzione di Eramo («questa elaborazione») il pronome viene connesso, come oggetto singolare, al precedente plurale κατασκευάς, ma è tutto il contesto a rendere evidente che qui l'autore si sta ancora riferendo, sul piano logico-sintattico, alla «terra», γῆ del r. 10, alla quale si connettono il ταύτην di r. 11 (προεργάζονται ταύτην) e l'αὐτήν di r. 12 (αὐτήν ἔξειν).

C'è poi una ragione fondamentale che induce a preferire la lezione tràdita da tutti i testimoni, *L in primis*. Conservando νεώματα (lett. «campi nuovi», «zone» di terra «appena dissodate», da νεόω «rinnovare», νεάω «dissodare» i terreni incolti, «rinnovare» i campi lasciati a maggese),⁴⁵ si recupera quella che è, con tutta

⁴² Vd. in partic. 40, 3, p. 87, 9-13 E.; 52, 6, p. 105, 6-14 E., ed Eramo, p. 167 n. 111 per il rapporto tra l'ambito agricolo e quello militare.

⁴³ (Ps.) Hermog. *Prog.* III 8, 4-6 Patillon: Εἶτα ἐκ παραβολῆς: «ὥσπερ γὰρ τοὺς γεωργοὺς δεῖ πονήσαντας περὶ τὴν γῆν κομίζεσθαι τοὺς καρπούς, οὕτω καὶ οἱ περὶ τοὺς λόγους», su cui vd. Eramo, p. 125 n. 21.

⁴⁴ Eramo, p. 125 n. 22.

⁴⁵ Vd. LSJ, *s.v.* νέωμα: «*fallow land just broken up*»; νεόω I 2: «= νεάω, Poll. 1.221»; νεάω: «*plough up, of fallow land, ἦν νεᾶν βούλησθε ... τοὺς ἀγρούς Ar. Nu. 1117 [...] Pass., νεωμένη (sc. γῆ) land ploughed up, after lying fallow, Hes. Op. 462*»; Lampe, *s.v.* νέωμα: «*fallow ground just broken up; in simile of catechists' duty to prepare minds of hearers before sowing spiritual seed*». Cfr. *GLNT*, *s.v.* ἀνανεάω, vol. VII, col. 901.

probabilità, la fonte dell'espressione alla quale l'autore sta qui indirettamente alludendo con la sua comparazione: un passo del profeta Geremia, tratto dalla sezione degli oracoli contro Giuda e Gerusalemme, ove si legge ὅτι τάδε λέγει κύριος τοῖς ἀνδράσιν Ἰουδα καὶ τοῖς κατοικοῦσιν Ἱερουσαλήμ· Νεώσατε ἑαυτοῖς νεώματα καὶ μὴ σπείριτε ἐπ' ἀκάνθαις (*Jer.* 4, 3). Il versetto, assieme al successivo,⁴⁶ era molto noto e diffuso, come risulta dalle numerose riprese patristiche,⁴⁷ e doveva pertanto essere ben presente ad un autore come Siriano, che aveva grande dimestichezza con il linguaggio biblico e cristiano in genere, al punto da riferirsi, fin dall'esordio del suo trattato, al *Nuovo Testamento* con l'*Epistola* di Paolo agli Ebrei indicata come esempio di lettera πρὸς πλῆθος ἀνθρώπων (1, 2, p. 37, 11-12 E.).⁴⁸ L'immagine elaborata da Siriano Magistro trova in particolare la sua possibile origine proprio nel commento di Origene al testo di Geremia, *Hom.* 5, 13 (p. 310, 14 sgg. Nautin):

«Τάδε» οὖν «λέγει κύριος τοῖς ἀνδράσιν Ἰούδα καὶ τοῖς κατοικοῦσιν Ἱερουσαλήμ· νεώσατε ἑαυτοῖς νεώματα, καὶ μὴ σπείριτε ἐπ' ἀκάνθαις». Ὁ λόγος οὗτος μάλιστα τοῖς διδάσκουσι λέγεται, ἵνα μὴ πρότερον ἐμπιστεύσασιν τὰ λεγόμενα τοῖς ἀκροαταῖς πρὸ τοῦ νεώματα ποιῆσαι ἐν ταῖς ψυχαῖς αὐτῶν. Ὅταν γὰρ ἄροτρον ἐπιβαλόντες τὴν χεῖρα νεώματα ποιήσωσιν ἐν ταῖς ψυχαῖς, κατὰ «τὴν γῆν τὴν καλὴν» καὶ «ἀγαθὴν» τούτων ἀκουόντων, τότε σπεύροντες οὐ σπεύρουσιν «ἐπ' ἀκάνθαις». Ἐὰν δὲ πρὸ τοῦ ἀρότρου καὶ πρὸ τοῦ νεώματα ποιῆσαι ἐν τῷ ἡγεμονικῷ τῶν ἀκουόντων, λάβῃ τις τὰ σπέρματα τὰ ἅγια, τὸν περὶ τοῦ πατρὸς λόγον, τὸν περὶ τοῦ υἱοῦ, τὸν περὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος, τὸν λόγον τὸν περὶ ἀναστάσεως, τὸν λόγον τὸν περὶ κολάσεως, τὸν λόγον τὸν περὶ ἀναπαύσεως, τὸν περὶ νόμου, τὸν περὶ προφητῶν, καὶ ἀπαξᾶπλῶς ἐκάστου τῶν γεγραμμένων, καὶ σπεῖρη, παραβαίνει τὴν λέγουσαν ἐντολὴν πρώτων «νεώσατε ἑαυτοῖς νεώματα», δεύτερον «καὶ μὴ σπείριτε ἐπ' ἀκάνθαις».⁴⁹

⁴⁶ *Jer.* 4, 4: περιτιμήθητε τῷ θεῷ ὑμῶν καὶ περιτέμεσθε τὴν σκληροκαρδίαν ὑμῶν, ἄνδρες Ἰουδα καὶ οἱ κατοικοῦντες Ἱερουσαλήμ, κτλ. (...).

⁴⁷ Vd. e.g. Or. *Hom.* 5, 13 in *Jer.*; Fr. 68 (157 Rauer) in *Lc.*; *Comm. in I Cor.* 41; Eus. *Is.* I 94; Gr. *Naz. Orr.* 28, 1 e 39, 10; Chrys. *Fr.* 4, 3 in *Jer.*; *Hom.* 1, 4 in *Jo.*; *Jej.* (Sp.) 7; Cyr. *Alex. Is.* III 3, 19; *Hom. Pasch.* 1, 1 e 6, 8; Thdt. *Jer.* 3 e *Os-Mal.*, *Abac.* III 17; cfr. inoltre autori più tardi, come Proc. *G. Is.* XXVIII 23-29 e XXXII 9-20; Cyr. *Scyth. V. Euthym.* p. 14 Schwartz; [*Jo. D.*] *Parall.*, PG XCV, col. 1309; Steph. *Diac. V. Steph.* 17; Thdr. *Stud. Catech. magn.* 41; Neophyt. *Inclus. Catech.* 1, 4 e *Paneg.* 10, 109; etc.

⁴⁸ Vd. il passo riportato al pt. 1; sulla dimestichezza dell'autore della *Rhetorica militaris* con il linguaggio biblico e cristiano in generale, vd. le indicazioni bibliografiche riportate *supra*, n. 5; per la presenza di termini e motivi di ambito teologico nella *Rhetorica militaris*, cfr. inoltre Eramo, pp. 129 sg. n. 35; 133 n. 43; 134 n. 45; 143 n. 64; 144 sg. n. 67; 146 n. 71; 154 sg. n. 92; 156-161 nn. 95-102; 181 n. 128; 193 n. 159; etc.

⁴⁹ «Voici donc ce que dit le Seigneur aux hommes de Juda et aux habitants de Jérusalem: faites-vous des champs nouveaux et ne semez pas sur des épines». Cette parole est dite surtout à ceux qui enseignent, pour qu'ils ne confient pas les paroles de l'Écriture aux auditeurs avant d'avoir fait des *champs nouveaux* dans leurs âmes. Car lorsqu'ayant mis la main à la charrue [cfr. *Lc.* 9, 62] ils ont fait des *champs nouveaux* dans les âmes et que les auditeurs écoutent à la manière d'une *terre belle* [*Mt.* 13, 8] et *bonne* [*Lc.* 8, 8], alors, en semant, ils ne sèment pas *sur des épines*. Si c'est au contraire avant la charrue, avant de *faire des champs nouveaux* dans la raison des

Come per Origene, sulla base delle parole di Geremia, si devono comportare coloro che insegnano le Sacre Scritture, i quali devono preparare l'anima degli ascoltatori (τοῖς ἀκροαταῖς), farne dei «campi nuovi», perché possano opportunamente ricevere τὰ σπέρματα τὰ ἅγια, le sante sementi delle dottrine cristiane, così pure per l'autore della *Rhetorica militaris* devono agire gli oratori che elaborano i discorsi: costoro devono predisporre i propri uditori (τοὺς ἀκροατάς) ad essere adatti a ricevere il seme del λόγος, le complesse costruzioni retoriche e le argomentazioni del discorso, e il λόγος stesso, per trasposizione, va preparato, dissodato, reso un «campo nuovo», attraverso un'operazione preliminare il cui frutto è costituito dalle sezioni di προοίμιον, προδιήγησις e προκατασκευή.

Il passo in 4, 1, risulterà dunque il seguente:

Come gli agricoltori, quando si accingono a gettare i semi nella terra, la lavorano prima [*i.e.* la dissodano, la rinnovano], in modo che essa sia adatta a ricevere i semi, così anche coloro, che hanno escogitato le elaborazioni dei discorsi, come zone di terra appena dissodate [καθάπερ τινὰ νεώματα ταύτης] antepongono alcune parole, così che gli ascoltatori, da queste preliminarmente istruiti, siano più pronti a recepire le [successive] elaborazioni: di queste parti l'una prende il nome di esordio, l'altra di esposizione preliminare, l'altra di prefazione.

4. 9, 1 (p. 47, 9-15 E.; tr. p. 46)

Καὶ τί μὲν ἐστὶν ἕκαστον τῶν κεφαλαίων εἴρηται· ποσαχῶς δὲ τούτων ἕκαστον διαιρεῖται, ἄνευ μέντοι τοῦ ἐκβησομένου, ἤδη λελέξεται· τοῦ τοίνυν νομίμου τὸ μὲν ἐστὶν ἔγγραφον, ὃ καὶ κυρίως νόμος λέγεται, τὸ δὲ ἄγραφον, ὃ καὶ κυρίως ἔθος προσαγορεύεται· ἰσχυρότερον δὲ τὸ ἔγγραφον τοῦ ἀγράφου· τὸ μὲν γὰρ σοφοί, τὸ δὲ καὶ οἱ τυχόντες ποιοῦσι καὶ τὸ μὲν ὁ λόγος, τὸ δὲ ὁ χρόνος συνίστησι.

E quale sia ciascuno dei punti è stato definito; verrà ora esplicitato in quanti modi ciascuno di essi si divida, ad eccezione del risultato futuro: la norma si divide in scritta – e si definisce anche propriamente legge – e non scritta, e in maniera appropriata si chiama costume; è più efficace la norma scritta di quella non scritta; l'una, infatti, è opera di sapienti, l'altra, invece, anche di chiunque c a p i t i, e l'una è elaborata dalla parola, l'altra è prodotta dal tempo.

Dopo aver trattato delle sezioni proemiali del discorso (capp. 4-6), Siriano si dedica alla struttura della demegoria nei suoi vari elementi (capp. 7 sgg.), tra i quali vi sono i cosiddetti «punti», ἡ κεφάλαια,⁵⁰ di cui egli enumera sei tipologie – la

auditeurs, qu'on prend et qu'on sème les saintes semences que sont la doctrine sur le Père, celle sur le Fils, celle sur le Saint Esprit, la doctrine sur la résurrection, la doctrine sur le châtement, la doctrine sur le repos éternel, celle sur la Loi, celle sur les Prophètes, en un mot celle sur chacun des points de l'Écriture, on transgresse le commandement qui dit en premier lieu: "Faites-vous des champs nouveaux", en second lieu: "et ne semez pas sur des épines"»: Origène, *Homélie sur Jérémie*, traduction par P. Husson (†), P. Nautin; édition, introduction et notes par P. Nautin, I, *Homélie I-XI*, Paris 1976, pp. 311-313.

⁵⁰ In sostanza, si tratta delle ripartizioni generali della πραγματικὴ στάσις di Ermogene, su cui vd. Eramo, pp. 128 n. 32 e 131 n. 38. Cfr. *infra*, n. 53.

norma (τὸ νόμιμον), il giusto (τὸ δίκαιον), l'utile (τὸ συμφέρον), il possibile (τὸ δυνατόν), l'onorevole (τὸ ἔνδοξον) e il risultato futuro (τὸ ἐκβησόμενον: 8, 2, p. 45, 22-24 E.) – e fornisce, per ciascuna, una definizione e una serie di esempi adatti al contesto bellico (cap. 8, 2-3). Nel presentarne poi le ulteriori divisioni interne, l'autore si sofferma, quanto al νόμιμον, sulla distinzione fra diritto scritto (la legge) e diritto non scritto (la consuetudine), rilevando l'origine dell'uno e dell'altro: la legge, elaborata dal λόγος, è opera di σοφοί; la consuetudine, prodotta dal tempo, sarebbe invece – stando alla tradizione manoscritta – opera di δίκαιοι. Per il r. 14 i codici, infatti, concordemente – e forse per influenza del successivo κεφάλαιον di cui l'autore parla, appunto il «giusto» (λαμβάνεται δὲ τὸ δίκαιον κτλ.: 9, 2, p. 47, 15 E.) –, conservano l'espressione τὸ δὲ δίκαιοι τυχόντες, che Köchly, seguito da Eramo, corregge in τὸ δὲ καὶ οἱ τυχόντες.⁵¹ La soluzione adottata è indubbiamente economica sul piano paleografico, per la semplice soppressione della sillaba δι-, che verrebbe intesa come una sorta di dittografia rispetto alla precedente particella δέ, e per una diversa *distinctio* delle restanti sillabe. In questa sede si intende tuttavia presentare un'ulteriore congettura, a titolo di proposta alternativa, per la possibilità che essa fornirebbe di recuperare un particolare contesto a cui l'autore della *Rhetorica militaris* si sta qui liberamente ispirando.

Secondo l'editrice, il passo in questione richiama echi platonici e aristotelici quanto all'affermazione per la quale il diritto scritto è opera di σοφοί,⁵² ma il rimando specifico sarebbe ad Ermogene e alla distinzione tra diritto e costume svolta in «Stat. 7, dove si afferma che il νόμιμον si trova in forma scritta, l'ἔθος in quella non scritta, ma che può, in particolari casi, essere considerato anche νόμιμον. È invece originale la considerazione secondo cui la legge è opera dei σοφοί, l'ἔθος di chiunque capiti, evidentemente alla stregua di una tradizione ben consolidata nel pensiero filosofico greco [...], in base alla quale l'ἔθος è un prodotto di abitudini 'comuni', che si consolidano nel tempo e alla cui formazione a nulla concorrono i σοφοί, tanto meno i δίκαιοι».⁵³

⁵¹ P. 8, 15, n. 11 K.

⁵² Vd. Eramo, pp. 132-133 n. 41, in cui si rimanda a Pl. *Min.* 316b-318a, *Plt.* 300c-e, e ad Ar. *EN* 1141a, 1180b.

⁵³ Eramo, p. 133 n. 42. Il cap. 7 del Περὶ τῶν στάσεων di Ermogene è dedicato allo stato della causa pragmatica, che ha come divisioni interne le sei categorie *supra* indicate (la norma, il giusto, l'utile, il possibile, l'onorevole, il risultato futuro) e può essere sia scritto sia non scritto: Ἡ πραγματικὴ διαιρεῖται νομίμῳ, δικαίῳ, συμφέροντι, δυνατῷ, ἔνδοξῳ, τῷ ἐκβησόμενῳ. Ἔστι δὲ ἢ μὲν ἔγγραφος πραγματικὴ, ἢ δὲ ἄγραφος. Ἐγγραφος μὲν ἢ ἀπὸ ῥητοῦ τὸ ζήτημα ἔχουσα, οἶον· ἐν τρισὶν ἡμέραις περὶ πολέμου βουλευέσθαι νόμος ἐκέλευεν, Ἐλάτειαν ἔχοντος Φιλίππου αὐθημερὸν γράφει Δημοσθένης ἐξιέναι. Ἄγραφος δὲ ἢ μὴ ἀπὸ ῥητοῦ, οἶον· ἀξιοῖ μετὰ τὰ ἐν Πύλῳ Κλέων Πύθιος καλεῖσθαι (VII 1, 1-2, 7 Patillon). Quanto al νόμιμον, Ermogene afferma: Τὸ τοῖνον νόμιμον ἐν μὲν τῇ ἐγγράφῳ μὲν τῶν νομικῶν ὑποπίπτει στάσεων καὶ κατὰ ταύτην γε διαιρηθῆσεται· αὐτίκα δὲ περὶ τῶν νομικῶν στάσεων λέξομεν. Ἐν δὲ τῇ ἀγράφῳ τὸ ἔθος ὡς νόμιμον ἐξεταστέον, οἶον ὅτι· «Καινὰ ἀξιοῖς καὶ οἶα καὶ ὅσα οὐδεὶς πῶ πρότερον». Κτλ. (VII 3, 1-4, 3 P. «Le légal dans le pragmatique avec écrit se subordonne à l'un des états de cause légaux, dont il suivra la division; nous allons parler bientôt des états de cause légaux [capp. IX-XII]. Dans le pragmatique sans écrit il faut examiner la coutume comme faisant loi:

Nelle considerazioni di Siriano è effettivamente presente una distinzione marcata, tra legge e consuetudine, che ha dietro di sé una lunga tradizione, ma che risulterebbe ancora più esplicita se nel testo si scrivesse τὸ μὲν γὰρ σοφοί, τὸ δ' ἰδιῶται οἱ τυχόντες ποιῶσι. Dal punto di vista paleografico, l'espressione δ' ἰδιῶται οἱ, rispetto al trādito δὲ δίκαιοι, sarebbe economica in quanto manterrebbe anzitutto la sillaba δι- e richiederebbe semplicemente di presupporre la plausibile confusione grafica dello *iota* iniziale con *epsilon* e di ωτ con κ. Quanto al senso, il vocabolo congetturato – inteso come equivalente di ἄπειροι, ἀπαίδευτοι⁵⁴ –, in unione al trādito σοφοί, si porrebbe in linea con il pensiero platonico che anima questo passo. Nel *Politico*, in particolare, dove si sottolinea la necessità per la *polis* di avere leggi scritte (ἐν γράμμασιν, τὰ γεγραμμένα, τὰ συγγράμματα: vd. 295a 7; 296c 9; 297d 6; 301a 3-4; etc.) e leggi non scritte (ἐν ἀγραμμάτοις, τὰ ἀγραφα: vd. 295a 7; 295e 5; 298e 1; etc.) – che sono le consuetudini tradizionali, le

“ta prétention est inouïe; personne encore n'en a eu de telle ni d'aussi grande”. Etc.»: tr. Patillon [ed.], Hermogène, *Les états*, cit., pp. 60-61). Vd. anche il commento al passo in Syr. Sop. Marc. *Schol.* Hermog., *RbG* IV, pp. 724, 26 sgg. W.: pp. 727, 27-728, 2 W. in partic. (da Siriano: Ἔθος ἐστὶν ὅπερ ἢ χρόνος ἐκράτουνεν, ἢ ὡς συμφέρον αἱ τῶν πολλῶν ἐκύρωσαν γνώμαι· διαφέρει δὲ νόμος ἔθους τῷ τὸ μὲν ἄγραφον εἶναι, τὸν δὲ ἔγγραφον· κτλ.). Si aggiungano inoltre Hermog. *Stat.* I 3, 1-7 P. (Καὶ πρῶτόν γε, ὃ τι ἔστι πολιτικὸν ζήτημα, ῥητέον· ἔστι τοίνυν ἀφισβήτησις λογικὴ ἐπὶ μέρους ἐκ τῶν παρ' ἐκάστοις κειμένων νόμων ἢ ἐθῶν περὶ τοῦ νομισθέντος δικαίου ἢ τοῦ καλοῦ ἢ τοῦ συμφέροντος ἢ καὶ πάντων ἅμα ἢ τινῶν· τὸ γὰρ ὡς ἀληθῶς τε καὶ καθόλου καλὸν ἢ τὰ τοιαῦτα ζητεῖν οὐ ῥητορικῆς. «Et d'abord il faut dire ce qu'est une question politique: c'est une contestation en paroles et particulière fondée sur les lois ou les coutumes établies dans chaque pays et portant sur ce qui est tenu pour le juste, sur le beau ou l'opportun, soit sur tous à la fois, soit sur tels ou tels. Car poser en termes de vérité et d'une façon générale la question du beau ou autres choses semblables, ce n'est pas l'affaire de la rhétorique»: tr. Patillon, p. 2) e, soprattutto, le osservazioni dei commentatori al binomio νόμων ἢ ἐθῶν, ad esempio: Sopat., *RbG* V, pp. 28, 1 sgg. W.; Syr. Sop. Marc. *Schol.* Hermog., *RbG* IV, pp. 72, 6 sgg. (da Siriano) e 78, 18 sgg. (da Sopatro) W.; *Proleg.* Hermog. *Stat.*, *RbG* XIV, p. 334, 23-27 Rabe (“Ἐκ τῶν παρ' ἐκάστοις κειμένων νόμων ἢ ἐθῶν”. Ὅτι αἱ πόλεις νόμοις καὶ ἔθεσι διοικοῦνται. τί γὰρ ἐστὶν ἔθος, εἰ μὴ νόμος ἀγραφος; καὶ τί νόμος, εἰ μὴ ἔθος ἔγγραφον; ἔθεσι γὰρ [καὶ] οἱ βάρβαροι χρῶνται).

⁵⁴ Il termine ἰδιώτης ha un duplice valore: da un lato, quello di «semplice cittadino», «privato» (cfr. e.g. Ael. Dion. ι 3 Erbse: ἰδιώτας· τοὺς πολίτας· οὕτω Θουκυδίδης; Hsch. ι 211 Latte; Phot. *Lex.* ι 29 Theodoridis; Suid. ι 121 Adler; *Et. Magn.* 466, 10 Gaisford; [Zon.] *Lex.* ι 1086, 1 Tittmann) e, per estensione, «persona comune», «plebeo», «che appartiene alla massa» (cfr. e.g. Hsch. α 424 Latte: ἀγελαῖος· ὀχλώδης, ἰδιώτης; Hsch. δ 880 Latte: δημότης· ὁ ἐκ τοῦ δήμου· δηλοῖ δὲ καὶ ἰδιώτην; *Synag.* α 98 Cunningham; Phot. *Lex.* α 134 Theodoris: Ἀγελαίων ἰδιωτῶν, ῥεμβωδῶν· καὶ ἀγελαίων· τῶν πολλῶν καὶ τυχόντων· κτλ.; *ibid.* α 141 Th.; Suid. α 187 Adler); dall'altro, quello di «inesperto» di un'arte o di una professione, «profano», e, per estensione, «ignorante», «rozzo» (cfr. e.g. Hsch. α 282 Latte: ἀγελαῖος· ἰδιώτης, ἀμαθής; *ibid.* π 5 Hansen: παγανός· ἰδιώτης, ἄφρων; Suid. α 1470 Adler: Ἀμάθητος· ἀδίδακτος· ὁ δὲ Ἰουστίνος ἀμάθητος ἦν γραμμάτων ἀπάντων καὶ τὸ δὴ λεγόμενον ἀναλόβητος· καὶ, ἀμαθῆς ἔφυς κοῦ πολυπράγμων οὐδὲ τὸν Αἰσωπον πεπάτηκας· ἐπὶ τῶν ἰδιωτῶν· κτλ.; *ibid.* ι 122 Adler: Ἰδιώτης· ὁ ἀγράμματος· κτλ.; *Et. Gud.* α 10, 20 de Stefani: Ἀγελαίων· ἀμαθῶν, ἰδιωτῶν, ἀγροίκων; *Et. Magn.* 466, 10 Gaisford: Ἰδιώτης [...] καὶ ὁ ἄπειρος, κτλ.; [Zon.] *Lex.* α 13, 20 Tittmann: Ἀγελαῖοι· ἰδιῶται, ἀγροικοί).

usanze patrie, gli antichi costumi degli avi (τὰ πάτρια ἔθη, τὰ παλαιὰ τῶν προγόνων ἔθη: 295a 7-8; 298e 1; 299a 4-5; 299d 1; 301a 4; etc. Cfr. *Lg.* 793a 9-d 5) –, Platone distingue infatti con chiarezza, da un lato, la figura del perfetto uomo politico, il vero filosofo (che è colui che possiede la scienza regia, la βασιλικὴ ἐπιστήμη [292e 9-293a 1; 293c 7], e grazie alla sua φρόνησις [294a 8], al νοῦς [297a 7] e alla sua superiore τέχνη [293a 9; 297a 2-b 1] ha la facoltà di intervenire sulla rigidità del νόμος codificato, modellandolo sul concetto di una legge superiore e divina), dall'altro, la massa delle persone [292e 1; etc.], che sono gli incompetenti, gli ἀνεπιστήμονες [300d 9], gli ἰδιῶται appunto (298c 4; 298d 6).⁵⁵

L'accostamento tra «sapienti» e «indotti» («inesperti», «profani» delle scienze), che si otterrebbe attraverso la correzione proposta, rimanderebbe poi, soprattutto, a un'opposizione semantica che trova un cospicuo numero di attestazioni nel linguaggio cristiano di cui si sostanzia la memoria letteraria di Siriano Magistro.⁵⁶ Tra le molte occorrenze si veda ad esempio da Origene (*Cels.* I 12 [σοφῶν τε καὶ ἰδιωτῶν]; *Or.* 27, 7 [παρ' οὐδενὶ τῶν Ἑλλήνων οὔτε τῶν σοφῶν ὠνόμασται οὔτε ἐν τῇ τῶν ἰδιωτῶν συνηθείᾳ τέτριπται]), Eusebio di Cesarea (*P. E.* VII 2, 4 [σοφοὶ τε καὶ ἰδιῶται]), Giovanni Crisostomo (*Exp. in Ps.*, PG LV c. 222 [Κἂν βάρβαροί τινες ὦσι, κἂν σοφοί, κἂν ἰδιῶται]; *Hom. in Mt.* 1, 4 [καὶ ἰδιῶται καὶ σοφοί] e 33, 3 [εἰ γὰρ μὴ ἰδιῶται μηδὲ ἀγράμματοι, ἀλλὰ σοφοὶ καὶ ῥήτορες καὶ δεινοὶ λέγειν]; *Hom.* 7, 7 *in 1 Cor.* [καὶ σοφοὶ καὶ ἰδιῶται]; *Hom.* 3, 1 *in 2 Cor.* [διὰ τοῦ περιγενέσθαι σοφῶν, ῥητόρων, φιλοσόφων, βασιλέων, δῆμων, ἰδιῶται τυγχάνοντες, καὶ μηδὲν τῆς ἕξωθεν σοφίας ἐπιφερόμενοι]), Giovanni Mosco (*Prat.* 79 [σοφοὶ καὶ ἰδιῶται]), Giovanni Climaco (*Scal.* 1 [σοφῶν, ἰδιωτῶν]), etc.

⁵⁵ In Platone, il termine ἰδιότης ha entrambi i valori sia di «semplice cittadino», «uomo comune» (vd. LSJ, *s.v.*, I: «private person, individual, opp. the State [...] Pl. *Smp.* 185b»; II 1: «one in a private station, opp. to one holding public office, or taking part in public affairs [...] opp. ἄρχων [...] Pl. *Plt.* 259b») sia di «uomo non istruito» (vd. LSJ, *s.v.*, III 1 «one who has no professional knowledge, layman, [...] Pl. *Tht.* 178c, *Lg.* 933d; [...] *Sph.* 221c; [...] *Phdr.* 258d, cf. *Smp.* 178b; [...] *Prt.* 327c; [...] opp. δημιουργός, Pl. *Prt.* 312a, *Thg.* 124c»; 2 «c. gen. rei, unpractised, unskilled in a thing, ιατρικῆς Pl. *Prt.* 345a, cf. *Ti.* 20a»). Per il secondo significato, cfr. inoltre gli *Scholía in Platonem* a R. 493d 3 ('τούτοις' τοῖς ἰδιώταις, τοῖς ἀπαιδεύτοις) e a *Ti.* 20a 6 (ὁ δὲ 'Κριτίας' ἦν μὲν γενναῖος καὶ ἀδρᾶς φύσεως, ἤπτετο δὲ καὶ φιλοσόφων συνουσιῶν, καὶ ἐκαλεῖτο ἰδιότης μὲν ἐν φιλοσόφοις, φιλόσοφος δ' ἐν ἰδιώταις. ἐτυράννευσεν δὲ καὶ αὐτὸς εἰς τῶν λ' γεγονώς). In *Plt.* 298b 7-298e 3, in particolare, Platone esclude esplicitamente che un'oligarchia di ricchi o una democrazia possano mai essere competenti a giudicare sulle cose politiche, e nel presentare il suo ragionamento, attraverso la metafora del timoniere e del medico, avanza l'ipotesi che si permetta sia alle persone incompetenti sia a coloro che esercitano mestieri differenti di esprimere la propria opinione (ἐξεῖναι δὲ καὶ ἰδιωτῶν καὶ τῶν ἄλλων δημιουργῶν ... γνώμην συμβαλέσθαι: 298c 3-5) e che si mettano poi per iscritto o si assumano come consuetudini patrie, non scritte, talí opinióni (τὰ δὲ τῷ πληθει δόξαντα περὶ τούτων, εἴτε τινῶν ἰατρῶν καὶ κυβερνητῶν εἴτ' ἄλλων ἰδιωτῶν συμβουλευόντων, γράψαντας ἐν κύρβησί τισι καὶ στήλαις, τὰ δὲ καὶ ἄγραφα πάτρια θεμένοους ἔθη, κατὰ ταῦτα ἤδη πάντα τὸν ἔπειτα χρόνον ναυτίλλεσθαι καὶ τὰς τῶν καμνόντων θεραπείας ποιεῖσθαι: 298d 5-298e 3).

⁵⁶ Il termine ἰδιότης ricorre anche nel lessico paolino, certamente noto a Siriano (cfr. *supra*, pt. 1): vd. *1 Cor.* 14, 16, 23, 24; e in particolare *2 Cor.* 11, 6 (εἰ δὲ καὶ ἰδιότης τῷ λόγῳ, ἀλλ' οὐ τῇ γνώσει, ἀλλ' ἐν παντὶ φανερώσαντες ἐν πᾶσιν εἰς ὑμᾶς).

La riflessione di Siriano sulla distinzione tra legge scritta, opera di sapienti, e consuetudine non scritta, che egli definisce liberamente come opera di «indotti qualunque», può dunque essere stata animata da una serie di molteplici suggestioni, in cui si ritrovano non solo la tradizione classica (in questo caso, filosofica e retorica assieme), ma anche la tradizione cristiana, ovvero i due sostrati principali da cui attinge l'autore nella composizione di tutta la sua opera, rielaborando le fonti – e in generale le letture di cui si è nutrita la sua formazione – con la consueta disinvoltura che lo contraddistingue.⁵⁷

5. 16 (p. 55, 18-25 E.; tr. p. 54)

Τάχα δ' ἄν τις καὶ τὰ τοῦ ἡδέος τοῦ συμφέροντος εἶναι δοκοίη· τῶν δὲ ἡδέων εἰσὶν ἐν μὲν νοήμασιν ἐφ' οἷς τινες χαίρουσιν, ἐν δὲ ὁράσει τὰ εὐπρεπῆ, ἐν δὲ ὀσφρήσει τὰ εὐώδη, ἐν δὲ ἀκοῇ αἱ ᾠδαί, ἐν δὲ ἀφῆ τὰ λεῖα καὶ μαλακά, ἐν δὲ γεύσει πρὸς μὲν τινὰς τὰ γλυκέα,⁵⁸ πρὸς δὲ τινὰς ἕτερα, καὶ ἀπλῶς πρὸς ὅπερ ἂν ἕκαστος πέφυκεν ἔχειν πρὸς τε τὰ βρώματα καὶ τὰ πόματα· πρὸς ταῦτα χρήσιμος ἡ ἔκφρασις καὶ πρὸ τῆς πείρας ἔφεισιν προαρπάζουσα, οἶον κτλ.

Forse si potrebbe credere che anche quanto riguarda il piacevole afferisca all'utile; tra le cose piacevoli vi sono: per quanto concerne i pensieri quelli di cui taluni si rallegrano, per la vista ciò che ha bell'aspetto, per quanto riguarda l'olfatto i profumi, per l'udito le melodie, per il tatto le cose lisce e soffici, nell'ambito del gusto per taluni i dolci, per talaltri altri gusti, e, in sostanza, secondo la disposizione naturale che ciascuno ha verso gli alimenti e le bevande; per tali cose è utile la descrizione, che soddisfa un desiderio prima ancora di saziarlo, per esempio etc.

Siriano sta trattando dell'«utile», la terza delle sei tipologie dei κεφάλαια enunciate in 8, 2 (vd. *supra*, al pt. 4), e al συμφέρον – che, secondo la definizione, fornita in 8, 3, «è ciò che in qualche maniera ci giova» (τὸ κατὰ τινὰ τρόπον ἡμῖν συμβαλλόμενον: p. 47, 1 E.)⁵⁹ – dedica in particolare tre capitoli, dal 14 (p. 51, 11 E.) al 16 (p. 55, 30 E.). Nella prima frase del cap. 16 i codici, concordemente, conserva-

⁵⁷ Sull'alto grado di elaborazione cui Siriano Magistro sottopone il materiale a sua disposizione, a cominciare dallo stesso Ermogene, vd. *supra*, n. 4; Eramo, *Omero e i Maccabei*, cit.; Eramo, *passim* nelle Note.

⁵⁸ Valida correzione di Köchly (p. 11, 26, n. contrassegnata con *) per il trådito γλυκεῖα.

⁵⁹ Concordo con l'editrice nel non ritenere necessario in questa sede l'intervento di Köchly (p. 8, 4, n. 5), il quale sospetta una lacuna e propone in apparato di integrare συμφέρον, dopo ἡμῖν, e τῷ ὑποκειμένῳ προβλήματι, dopo συμβαλλόμενον, influenzato, in questa ipotesi, dalle precedenti definizioni che l'autore dà di «norma» (καὶ νόμιμον μὲν ἐστὶ χρήσις τινος τῶν νομίμων συμβαλλομένου πρὸς τὸ ὑποκείμενον πρόβλημα, οἶον· κτλ.: 8, 3, p. 45, 24-26 E. = p. 7, 28-29 K.) e di «giusto» (δικαίον ἐστὶ χρήσις τοῦ κατὰ φύσιν δικαίου συμβαλλομένου τῷ ὑποκειμένῳ προβλήματι, οἶον· κτλ.: *ibid.*, p. 45, 27-28 E. = p. 8, 1-3 K.). Come osserva Eramo, p. 132 n. 40, «la tradizione non lascia sospettare alcuna lacuna; inoltre il senso del testo sembra compiuto, stando anche ai caratteri con cui Ermogene delinea il συμφέρον (vd., e.g., *Stat.* 7; inoltre *Syr. Sop. Marc. schol. Hermog. Stat., RbG IV,738,10-12 W.*). Non è poi necessario invocare un rigoroso parallelismo rispetto ai due luoghi che precedono, in quanto per le definizioni successive la trattazione è diversamente articolata, in una *variatio* stilistica che ben può essere stata applicata già a partire da συμφέρον».

no la lezione *δοίη* in luogo di *δοκοίη*, che è congettura di Köchly (p. 11, 23, n. 12) accolta da Eramo (al r. 19).⁶⁰ Non sembra tuttavia necessario invocare un guasto nella tradizione e correggere, con *δοκέω*, il verbo *δίδωμι*, passando da un ottativo aoristo ad un ottativo presente. L'andamento del discorso e l'articolazione delle considerazioni sia precedenti che successive inducono infatti a preferire l'espressione *τάχα δ' ἄν τις δοίη*, «forse si potrebbe concedere», «ammettere», «riconoscere», secondo uno dei valori semantici ben attestati di *δίδωμι*.⁶¹ L'autore ha enunciato, nel capitolo 14, con dovizia di esempi, le caratteristiche del *συμφέρον*, che «si ottiene in tre modi, dall'anima, dal corpo e dagli elementi esterni» (*λαμβάνεται τριχῶς, ἀπὸ ψυχῆς, ἀπὸ σώματος, ἀπὸ τῶν ἐκτός*: 14, 1, p. 51, 11-12 E.), può essere «o necessario o vantaggioso» (*τὸ μὲν ἐστὶν ἀναγκαῖον, τὸ δὲ χρήσιμον*: 14, 2, p. 51, 15 E.) e ha come propri presupposti «la certezza dei beni presenti e la speranza dei futuri, inoltre la perdita dei mali presenti e l'allontanamento dei futuri» (*ἢ τε τῶν τε παρόντων ἀγαθῶν ἀσφάλεια καὶ ἢ τῶν μελλόντων ἐλπίς, καὶ τῶν κακῶν τῶν τε παρόντων ἀπαλλαγὴ καὶ τῶν μελλόντων ἀποστροφή*: 14, 5, p. 53, 1-3 E.), che derivano «dal fare qualcosa o dal non farla» (*ἀπὸ τοῦ ποιῆσαι τι ἢ μὴ ποιῆσαι*: *ibid.*, p. 53, 7 E.); al cap. 15 ha poi enumerato altri cinque elementi attraverso cui una guerra è felicemente portata a compimento – ovvero l'allestimento delle armi, l'esercitazione di manovre tattiche, il coraggio, la sopportazione delle fatiche e l'obbedienza nei riguardi dei comandanti, – e ha osservato come «utile» sia «ciascuno di questi» (*λυσιτελὲς γὰρ τούτων ἕκαστον*: 15, 1, p. 55, 14-15 E.). Arrivato infine al cap. 16, Siriano aggiunge un ulteriore campo che potrebbe per ipotesi afferire all'utile (da qui, la potenzialità espressa da *τάχα* e ottativo con *ἄν*): il piacevole, appunto, che riguarda i cinque sensi e che Siriano tuttavia «ammette», «concede» che ugualmente pertenga al *συμφέρον*. Si tratta di un'aggiunta di elementi apparentemente meno attinenti alla descrizione precedente, ma, attraverso il verbo *δίδωμι*, Siriano riconosce la bontà di tale ipotesi, «ammettendola» come probabile, «accettandola» per valida.

6. 18, 2 (p. 57, 16-25 E.; trad. p. 56)

ὡσπερ δὲ τὸ συμφέρον, οὕτω καὶ τὸ ἐνδοξον κατὰ τὸ ποιῆσαι τι ἢ μὴ ποιῆσαι ἀπὸ τῶν ἐναντίων διαιρεθῆσεται, οἷον ὅτι· ἐὰν πολεμήσωμεν, ἢ μὲν ὑπάρχουσα ἡμῖν δόξα παραμενεῖ, καὶ πρὸς αὐτὴν ἔτερα ἡμῖν προστεθήσεται· εἰ δὲ τίς ἐστιν⁶² ἡμῖν καὶ ἀδοξία ἀπὸ τινος τῶν προλαβόντων, οὐ μόνον αὐτὴν ἀποτριψόμεθα, ἀλλὰ καὶ, εἴ τις ἄλλη προσδοκᾶται, οὐκ ἂν ποτε εἰς ἔργον προβήσεται· ἐὰν δὲ μὴ πολεμήσωμεν, ἢ ὑπάρχουσα ἡμῖν δόξα ἀπολεῖται καὶ ἡ ἐπιζομένη οὐ προσέσται, καὶ ἡ ἀδοξία ἢ μὲν ὑπάρχουσα παραμενεῖ, καὶ ἡ οὐκ οὔσα ἡμῖν προστεθήσεται.

Come l'utile, così anche l'onorevole, sulla base del compiere un'azione o, al contrario, del non compierla, si ripartirà in due opposti, cioè per esempio: «Se combattia-

⁶⁰ La soluzione di Köchly è segnalata da Eramo, nell'introduzione, a p. 33, tra le congetture dell'editore che restituiscono un testo migliore dal punto di vista «sintattico».

⁶¹ Vd. LSJ, s.v., III 2 («grant, concede in argument»).

⁶² Integrazione di Köchly, p. 12, 21, che in apparato, n. 13, commenta: «ἐστὶν om AB, quod necessarium est, sed etiam alio loco inseri poterat».

mo, la gloria che abbiamo sarà duratura e ad essa si aggiungeranno per noi altri onori; se poi ci tocca anche un qualche disonore da parte di qualcuno di quelli che ci hanno preceduto, non solo ce ne libereremo, ma anche, se qualche altra infamia si profila, non giungerà mai a buon fine; se invece non combattiamo, la gloria che abbiamo sarà caduca e quella ambita non verrà, anzi permarrà il disonore che abbiamo e si presenterà quello che ancora non abbiamo».

Si sta ancora parlando dei κεφάλαια indicati in 8, 2 (vd. *supra*, al pt. 4; cfr. pt. 5) e, nel trattare dell'ἔνδοξον, l'autore della *Rhetorica militaris* richiama, con una serie di chiarificazioni, quanto enunciato sinteticamente già in 8, 3, cioè che «onorevole» – che «è la causa che genera fama, per esempio il valore» (τὸ δόξης ποιητικόν, οἶον ἢ ἀνδρεία: p. 47, 2-3 E.) – spesso è sostanzialmente pari all'utile (πολλάκις δὲ τὸ αὐτὸ συμφέρον τε καὶ ἔνδοξον κατ' ἄλλο καὶ ἄλλο λέγεται: p. 47, 3-4 E.). Così, in 18, 1, Siriano afferma che l'ἔνδοξον scaturisce, «anch'esso come l'utile» (καὶ αὐτὸ ὁμοίως τῷ συμφέροντι: p. 57, 12-13 E.), dai tre elementi di anima, corpo e fattori esterni;⁶³ in 18, 2, ricorda che, «come l'utile» (ὥσπερ δὲ τὸ συμφέρον: p. 57, 16-17 E.), l'onorevole si distingue in base al fare qualcosa o al non farla (κατὰ τὸ ποιῆσαι τι ἢ μὴ ποιῆσαι: p. 57, 17 E.)⁶⁴ e ne fornisce degli esempi; in 18, 3, conclude osservando che, καὶ αὐτὸ ὁμοίως τῷ συμφέροντι (p. 57, 25-26 E.), l'onorevole si basa non solo sui punti esplicitati, ma anche sulle argomentazioni e «sugli altri elementi» (ἀπὸ ... τῶν ἄλλων: p. 57, 27 E.).⁶⁵ All'interno dell'esemplificazione del § 2, Eramo preferisce seguire la tradizione manoscritta che conserva la lezione ἕτερα (per il r. 19 E.), rispetto alla proposta ἐτέρα di Köchly (p. 12, 20, n. 11) – che invece risulta la soluzione più opportuna dal punto di vista semantico –, e per questa sua scelta l'editrice fornisce le seguenti motivazioni: «non si sta trattando di un'altra gloria' che si aggiunge, e poi non è chiaro a quale altra gloria si faccia riferimento, dal momento che né prima né nel corso della trattazione si forniscono specificazioni; inoltre il luogo richiama quanto già affermato a 14.8: nel caso in cui si eviterà la battaglia andranno persi i propri beni e ai mali attuali se ne aggiungeranno degli ulteriori (ἕτερα προσέσται); se, invece, si combatterà, la gloria sarà duratura e ad essa si accompagneranno ulteriori onori (ἕτερα προστεθήσεται)».⁶⁶

La lettura che Eramo propone sia di 18, 2 che di 14, 8 non convince. Anzitutto, l'intero § 18, 2, nuovamente basato – come è proprio dello stile di Siriano – su un rigoroso parallelismo di struttura, rende evidente che esistono “due” δόξαι di cui si sta parlando. Da un lato, vi è la gloria «presente», «attuale», «che abbiamo» (ἡ μὲν ὑπάρχουσα ἡμῖν δόξα: p. 57, 18-19 E.) – evidentemente dovuta alle gesta compiute in passato da noi o dai nostri antenati⁶⁷ –, la quale, se si combatte, permarrà (παρα-

⁶³ Per l'utile, cfr. 14, 1, p. 51, 11-14 E., su cui vd. anche *supra*, pt. 5.

⁶⁴ Per l'utile, cfr. 14, 5, p. 53, 7 E. (ἀπὸ τοῦ ποιῆσαι τι ἢ μὴ ποιῆσαι), su cui vd. anche *supra*, pt. 5.

⁶⁵ Per l'utile, cfr. 15-16, p. 55, 11-30 E., su cui vd. anche *supra*, pt. 5.

⁶⁶ Eramo, pp. 138-139 n. 55.

⁶⁷ Cfr., più avanti nella *Rhetorica militaris*, i capp. 31 («Le imprese degli uditori») e 32 («Le imprese degli antenati degli uditori»), pp. 73, 16-75, 13 E.

μενεῖ: r. 19), se non si combatte, proprio essa (ἡ ὑπάρχουσα ἡμῖν δόξα: r. 23) andrà perduta (ἀπολείται: *ibid.*); ed è una gloria, questa, che trova una corrispondenza inversa con il suo opposto, ἡ ἀδοξία, che, se è dovuta a qualcuno di quelli che ci hanno preceduti (rr. 20-21) e pertanto è «presente» (ἡ ἀδοξία ἡ μὲν ὑπάρχουσα: r. 24), nel caso che si combatta verrà eliminata («ce ne libereremo», ἀποτριψόμεθα: r. 21), se non si combatte, a sua volta durerà (παραμενεῖ: r. 24). Dall'altro lato, vi è chiaramente «un'altra gloria» – ἑτέρα, adottando l'economica congettura di Köchly –, che è quella «sperata», «attesa», che non è ancora presente ma «futura», ἡ ἐπιζόμενη, di cui si parla proprio ai rr. 23-24: se combattiamo, tale gloria, la ἐπιζόμενη (*sc.* δόξα, che è espressione ben attestata)⁶⁸ sarà aggiunta (προστεθήσεται: r. 20) alla precedente, altrimenti, in caso contrario, non verrà (οὐ προσέεται: r. 24); e così pure, per ἡ ἀδοξία, se si combatte, se ne può «aspettare» un'altra (εἴ τις ἄλλη προσδοκᾷται: rr. 21-22), che ora non c'è (ἡ οὐκ οὔσα ἡμῖν: r. 25), la quale certamente si aggiungerà (προστεθήσεται: r. 25) nel caso non si combatta. Proprio nel § 14, 8 (pp. 53, 27-55, 5 E.), citato dall'editrice, si trova una perfetta corrispondenza con questi due diversi «stati» – presente e «atteso», «futuro» – della δόξα e dell'ἀδοξία, riferiti più genericamente ai beni e ai mali:

εἰ δὲ νῦν τῶν πολεμίων παρεστηκότων τὴν μάχην παραιτησόμεθα, οὐ μόνον τὰ ὑπάρχοντα ἡμῖν τῶν ἀγαθῶν ἀπολείται, ἀλλὰ καὶ τῶν προσδοκωμένων ἀγαθῶν τὰς ἐπιτίδας προσαπολωλέκότες ἐσόμεθα· ἔσται δὲ καὶ τὸ μετὰ ταῦτα ἐν κακοῖς τὰ ἡμέτερα, οἷς συνεχόμεθα, καὶ ἕτερα ἐπὶ τούτοις προσέεται, οἷον αἰχμαλωσία γυναικῶν παίδων, καρπῶν ἐρημίας, ἀνασκαφαὶ πόλεων, καὶ τᾶλλα ὅσα ποιοῦσιν ἐχθροὶ ἀδείας λαβόμενοι.⁶⁹

Il pensiero di Siriano è dunque chiaro. Se non si combatte, andranno perduti sia i beni presenti, di cui ora disponiamo (τὰ ὑπάρχοντα ἡμῖν τῶν ἀγαθῶν: 14, 8, p. 53, 29 E.), sia la gloria presente, che ora abbiamo (ἡ μὲν ὑπάρχουσα ἡμῖν δόξα: 18, 2, p. 57, 18-19 e 23 E.), e al tempo stesso rimarranno i mali che già ci affliggono (14, 8, p. 55, 2-3 E.) e il disonore che già c'è (ἡ ἀδοξία ἡ μὲν ὑπάρχουσα: 18, 2, p. 57,

⁶⁸ Vd., in particolare, un analogo parallelismo, tra stato presente e stato futuro, in Basilio di Cesarea, *Ep.* 269, 2: μέγας μὲν ἐν τῷ παρόντι βίῳ, μέγας δὲ ἐν τῷ μέλλοντι, μηδὲν ἐκ τῆς παρουσίας λαμπρότητος πρὸς τὴν ἐπιζόμενην δόξαν ζημιωθεὶς διὰ τὸ πᾶσαν κηλίδα τῆς ψυχῆς πρὸς αὐταῖς ταῖς ἐξόδοις τοῦ βίου τῷ λουτρῷ τῆς παλιγγενεσίας ἀποκαθήρασθαι («grand dans la vie présente, grand dans la vie future, sans que son éclat actuel lui eût causé le moindre préjudice pour la gloire qu'on espère, parce qu'au sortir même de la vie il avait purifié son âme de toute souillure par le bain de la régénération»: Y. Courtonne [éd.], Saint Basile, *Lettres*, III, Paris 1966, p. 141). Cfr. inoltre Niceforo Urano (*Ep.* 36, 4-5 Darrouzès: δόξης ἀπόπτωσις τῆς μὲν οὔσης, τῆς δὲ ἐπιζόμενης), che impiegava l'opera di Siriano nei suoi *Tactica* (vd. *supra*, n. 10).

⁶⁹ «Se poi ora cercheremo di evitare la battaglia contro i nemici che si sono schierati, non solo andranno persi i beni di cui disponiamo, ma avremo perduto anche le speranze dei beni che ci aspettiamo; avverrà che a questi nostri mali, che ci affliggono, si aggiungeranno anche altri, come prigionia di mogli, di figli, carestia di raccolti, distruzioni di città e quant'altro compiono i nemici arrogandosene licenza»: Eramo, pp. 52-54.

24 E.). Dal non combattere, però – oltre all’aggiunta di nuovi mali (14, 8, p. 55, 3-5 E.) e di altro inevitabile, “atteso”, disonore (vd. il verbo προσδοκάω in 18, 2, p. 57, 22 E.) –, deriva la perdita dei beni e della gloria che ci aspettiamo dal futuro: sia «le speranze dei beni attesi» (τῶν προσδοκωμένων ἀγαθῶν τὰς ἐλπίδας: 14, 8, p. 55, 1 E.), sia, appunto, la gloria «sperata» (ἡ ἐλπίζομένη: 18, 2, p. 57, 23-24 E.), «l’altra» gloria (ἑτέρα) che per noi si sarebbe aggiunta a quanto già si ha (18, 2, p. 57, 19-20 E.).⁷⁰

7. 27, 1 (p. 67, 25-26 E.; tr. p. 66)

Καιρὸς ἡμῖν πρὸς τὸν παρόντα ἀγῶνα, ὃν εὐρεῖν μὲν σωτήριον, ἀπολέσει δὲ οὐχ ἡ τυχοῦσα ζημία.

«È per noi il momento opportuno (di volgerci) all’imminente combattimento: coglierlo è occasione di salvezza, perderlo rappresenta un danno non accidentale».

È valida la correzione di Köchly οὐχ ἡ (p. 17, 1, n. 1), in luogo del tràdito οὐχι (LQ)-οὐχι (BWC), adottata anche dall’editrice (r. 26), all’interno di questo periodo che rappresenta l’esemplificazione dell’argomentazione (l’ἐπιχείρημα) che scaturisce dal tempo.⁷¹ Ciò che non torna è la traduzione del verbo τυχοῦσα, dal momento che qui non si sta parlando di un danno non «accidentale», bensì di un danno non «qualsiasi», nel senso di non «da poco», non «da nulla», non «piccolo», non «irrisorio», secondo un valore ben noto di τυγχάνω al participio aoristo,⁷² al quale Siriano ricorre in altre occasioni, come in 9, 1, di cui *supra* si è trattato (vd. pt. 4).

⁷⁰ Sull’importanza della gloria, come elemento di massima aspirazione per qualunque soldato, vd. ancora quanto l’autore della *Rhetorica militaris* afferma nella Μελέτη τοῦ δυνατοῦ in 45, 4, p. 95, 10-11 E.: οὐδὲν γὰρ δόξης ἀνθρώποις ἐπιπονώτερον· πᾶν γάρ, ὃ τις ποτε δρᾷ, τοῦτο δόξης ἔνεκα ποιεῖ («Nulla infatti è per gli uomini più oneroso della gloria; tutto quello che ciascuno fa, lo fa per la gloria»: Eramo, p. 94), e vd. il commento, *ibid.*, pp. 181-182 n. 129. Cfr. inoltre, poco dopo, l’opposizione tra gloria momentanea e gloria immortale in 45, 9, p. 95, 26-29 E.: εἰ δὲ Πέρσαι καίτοι βάρβαροι ὄντες δόξης προσκαίρου καὶ τιμῆς ἔνεκα τοιαῦτα ἐτόλμων, πῶς οὐκ ἂν καὶ ἡμεῖς οὐ μόνον ἐπικαίρου, ἀλλὰ καὶ ἀθανάτου δόξης ἔνεκα ὑπὲρ τε αὐτῶν καὶ τῶν ὁμοφύλων κατ’ ἀνδρα ἀγωνισόμεθα; («Se i Persiani, pur essendo barbari, osavano tali imprese per una gloria effimera e per onore, come anche noi non combatteremo corpo a corpo in vista di una gloria non solo occasionale ma anche immortale, per noi stessi e per la nostra gente?»: *ibid.*, p. 94).

⁷¹ Gli elementi strutturali della demegoria secondo prammatica, definiti da Siriano in 7, 1, p. 45, 1-3 E., sono: πρόβλημα (questione), προβολή (proposta), κεφάλαιον (punto, su cui vd. *supra*, pt. 4-6), ἐπιχείρημα (argomentazione), ἐργασία (sviluppo) ed ἐνθύμημα (entimema). L’argomentazione, che è la spiegazione con cui si costruisce il punto (ἐπιχείρημα δέ, δι’ οὗ κατασκευάζεται τὸ κεφάλαιον: 7, 2, p. 45, 7-8 E.), viene trattata nei capp. 25-28, ove l’autore chiarisce (cap. 25, 1-2) ed esemplifica i sei elementi dai quali l’ἐπιχείρημα si trae, ovvero dal fatto (ἀπὸ τοῦ πράγματος: esempi in 25, 3), dalla persona (ἀπὸ τοῦ προσώπου: esempi in 25a-26, 3), dal tempo (ἀπὸ τοῦ χρόνου, p. 65, 18; ἀπὸ τοῦ καιροῦ, p. 67, 24: esempi in 27, 1), dal luogo (ἀπὸ τοῦ τόπου: esempi in 27, 2), dalla causa (ἀπὸ τῆς αἰτίας: esempi in 28, 1-4), dalle invenzioni (ἀπὸ τῶν πλαστῶν: esempi in 28, 5).

⁷² Vd. LSJ, s.v., A I 2 b.

Anche in questo caso, il linguaggio che l'autore della *Rhetorica militaris* impiega è di matrice cristiana (indicativo è pure il ricorso al termine σωτήριο in *iunctura* con ζημία).⁷³ E proprio l'espressione οὐχ ἢ τυχοῦσα ζημία può essere reminiscenza patristica: Giovanni Crisostomo vi ricorre in più di un'occasione, e.g., nel *Contra ludos et theatra* (Μὴ γάρ μοι λέγε· Ὀλίγοι εἰσὶν οἱ ἀποβουκολισθέντες. Κὰν δέκα μόνον ὄσιν, οὐχ ἢ τυχοῦσα ζημία· κὰν πέντε, κὰν δύο, κὰν εἷς),⁷⁴ nell'omelia 20 sul *Vangelo* di Matteo, dove si noti anche la presenza di οὐχί (Καὶ καθάπερ οἱ ἐν σκοτῶ ὄντες οὐδὲν ὀρώσι σαφές, ἀλλὰ ἄν τε σχοῖνον ἴδωσιν, ὄφιν εἶναι νομίζουσιν, ἄν τε ὄρη καὶ φάραγγας, ἀποτεθνήκασι τῷ δέει· οὕτω καὶ αὐτοὶ τὰ μὴ φοβερὰ τοῖς ὀρώσι, ταῦτα δι' ὑποψίας ἔχουσι· καὶ γὰρ πενίαν τρέμουσιν· μᾶλλον δὲ οὐχὶ πενίαν μόνον, ἀλλὰ καὶ τὴν τυχοῦσαν ζημίαν),⁷⁵ o in altri testi, nella forma ζημία οὐ ἢ τυχοῦσα (*Ascens.*, PG L, col. 443: οὐ τὴν τυχοῦσαν ζημίαν, «non exiguum ... damnum»; *Exp. in Ps.*, PG LV, col. 265: οὐ τὴν τυχοῦσαν ... ζημίαν, «non leve detrimentum»; *Scand.*, 15, 7: οὐ τὴν τυχοῦσαν ... ζημίαν, «un tort considérable», trad. Malingrey); non mancano, poi, altre attestazioni, in autori sia precedenti che successivi,⁷⁶ anche di ambito militare.⁷⁷

⁷³ Nei Padri della Chiesa, numerosi sono i casi di accostamento del sostantivo ζημία o del verbo ζημιόω con σωτηρία (senza contare gli altri vocaboli di ugual radice, come σωτήρ, σωζω, etc.): vd. ad esempio in Gregorio di Nazianzo (*Ep.* 151, 2; *Orr.* 15, 7; 40, 15), ma soprattutto in Giovanni Crisostomo (*Hom.* 5, 3 in *Gen.*; *Hom.* 60, 1 in *Mt.*; *Hom.* 9, 2 in *Jo.*; *Hom.* 3, 4 in *Ac.*; *Hom.* 30, 4 in *1 Cor.*; *Hom.* 15, 1 in *2 Cor.*; *Hom.* 4, 1 in *Phil.*; *Hom.* 2 *Prec.* [Sp.]; etc.).

⁷⁴ PG LVI, col. 268 («Ne mihi dicas: Pauci sunt ii qui a grege sunt avulsi. Etiamsi decem tantum fuerint, non parvum hinc detrimentum: etiamsi quinque, vel duo, vel unus»). Cfr. M. Vermes, *John Chrysostom, Against the circuses and the theatre / Contra ludos et theatra*, translated from *Patrologia Graeca* volume 56, columns 261-270, 2012: «Do not say to me "There are only a few who have been taken from the flock." Even if there were only ten, it would be no ordinary loss. Even if there were five, or two or one» (http://www.tertullian.org/fathers/chrysostom_against_theatres_and_circuses.htm).

⁷⁵ PG LVII, col. 292 («Ac quemadmodum ii qui in tenebris sunt nihil clare vident, sed si funem viderint, putant esse serpentem, si montes et valles, pavore moriuntur: sic et isti quae videntibus formidabilia non sunt, suspecta habent: nam paupertatem metuunt; imo non paupertatem tantum, sed vel leve quodpiam detrimentum). Cfr. S. Zincone (ed.), Giovanni Crisostomo, *Omelia sul Vangelo di Matteo / 1 (1-25)*, introduzione, traduzione e note, Roma 2003, p. 390: «E come quelli che sono nelle tenebre non vedono niente di chiaro, ma se vedono una fune, pensano che sia un serpente e se vedono monti e burroni, muoiono di paura, così anche essi hanno in sospetto ciò che non è temibile per coloro che vedono, perché hanno paura della povertà, anzi, non solo della povertà, ma anche di qualsiasi danno».

⁷⁶ Vd. e.g. Artem. *Onir.* II 26; Thdr. Stud. *Catech. magn.* 106 (ζημία γὰρ οὐχ ἢ τυχοῦσα τῷ παθόντι); Niceph. V. *Theoph. Conf.* 20, 7; Sym. Neoth. *Catech.* 11, 144 e 12, 166; Ann. Comn. *Alex.* XV 6, 2; Mich. Glyc. *Quaest. in Script.* 16. 38. 88; Neophyt. Incl. *Hom.* 6, 18 (Καὶ ἔστι μὲν καὶ τοῦτο οὐχὶ τυχοῦσα ζημία) e *Paneg.* 26, 607; Phil. Cocc. *Enc. Greg. Pal.* 13, 4 (ζημίαν οὐ μικρὰν οὐδὲ τὴν τυχοῦσαν); etc.

⁷⁷ Vd. (Ps.?) Maur. *Strat.* VII 1, 51, ζημίας οὐ τῆς τυχοῦσης («schwerem Verlust»: *Das Strategikon des Maurikios*, Einführung, Edition und Indices von G. T. Dennis, Übersetzung von E. Gammillscheg, Wien 1981, p. 231), ripreso in Leo *Tact.* XII 108 ζημίας οὐ τῆς τυχοῦσης («serious harm»: G. Dennis [ed.], *The Taktika of Leo VI*, Text, Translation, and Commentary, Washington, D.C. 2010, p. 275).

8. 36, 10-11 (p. 81, 6-16 E.; tr. p. 80)

10. ἀγαθὸν οἱ νόμοι, τούτων δὲ μάλιστα οὓς θεὸς κρᾶζει καὶ οὓς ἀκοῦσαι πάντες σπουδάζουσι· νόμου γὰρ θεοῦ τί ἂν γένοιτο τῶν πάντων ἀνθρώποις λυσιτελέστερον; νόμος τοὺς Μακκαβαίους⁷⁸ ἐτίμησεν, νόμος τοὺς παῖδας ἐδόξασεν, καὶ πῦρ ἠδέσθη τοὺς Μωσέως νόμους φυλάττοντας καὶ τοὺς ἀντιδίκους κύκλω καταδραμὸν ἀπετέφρωσεν, νόμος καὶ αὐτῶν θηρῶν συστέλλει τὸ ἄγριον αἰδομένων, ἴν' εἶπω, καὶ αὐτῶν τοῦ νόμου τοὺς φύλακας οἶδεν ταῦτα βασιλεὺς Χαλδαίων καὶ στρατὸς ὑπηρετῶν τυράννων προστάγμασιν. 11. εἰ δὲ θῆρες αἰδοῦνται διὰ τὸν νόμον τὸν ἀνθρώπου, καὶ πῦρ ἐξαπλοῦται καὶ συλλαμβάνει τοὺς ὑβριστὰς τῆς θεότητος, πῶς ἡμεῖς νόμων φύλακες θεοῦ χρηματίζοντες παρίδωμεν θεὸν ὑβριζόμενον;

10. Le leggi sono un bene, tra queste soprattutto quelle che Dio proclama e a cui tutti cercano di obbedire; cosa infatti tra tutte potrebbe essere più utile agli uomini della legge di Dio? Una legge diede lustro ai Maccabei, una legge rese onore ai figli e il fuoco ebbe rispetto dei custodi delle leggi di Mosé e, circondati i nemici, li ridusse in cenere, una legge anche mitigò la ferinità di quelle bestie venerande, per così dire, e umiliò i custodi della loro legge; lo sapeva un re dei Caldei e un esercito che obbediva a ordini di tiranni. 11. Se poi le bestie hanno riguardo dell'uomo per la legge, e un fuoco si avviluppa e imprigiona chi oltraggia la divinità, come noi, che ci definiamo custodi delle leggi di Dio, potremmo non curarci del fatto che Dio venga oltraggiato?

Siamo all'interno del discorso con il quale l'autore della *Rhetorica militaris* intende illustrare, attraverso un'esemplificazione, il modo in cui alcune parti strutturali della demegoria – nello specifico κεφάλαια, ἐπιχειρήματα, ἐργασίαι ed ἐνθυμήματα – si intrecciano tra di loro.⁷⁹ Nel commento, alle nn. 99-102 di pp. 158-161, giustamente l'editrice segnala, con dovizia di particolari ed osservazioni interessanti,⁸⁰ i fatti biblici di lotta contro i pagani e di tenace attaccamento alla Legge di Dio da parte degli Ebrei, ai quali Siriano sta qui alludendo: il martirio dei sette fratelli Maccabei (che, rifiutatisi di mangiare carni proibite, furono sottoposti a torture e alla morte assieme alla loro madre, che li esortava a resistere);⁸¹ l'episodio dei tre

⁷⁸ Concordo con Eramo nel non ritenere necessario l'intervento di Köchly (p. 22, 5, n. 2) Μακκαβαίους per il concordemente tràdito Μακαβαίους «attestato anche nella tradizione di Giuseppe Flavio [...] e che verosimilmente risente della tendenza, invalsa nella tarda greçità, di sentire le doppie come scempie» Eramo, pp. 158-159 n. 99.

⁷⁹ Vd. 36, 1, p. 77, 26-29 E. («Dunque di punti e di argomentazioni e di esposizioni e di entimemi, come venga usata singolarmente ciascuna di tali parti, si è detto nelle considerazioni precedenti; invece si esporrà in che modo si intrecciano tra loro attraverso un esempio»: Eramo, p. 76). Sugli elementi strutturali della demegoria, vd. *supra*, n. 71.

⁸⁰ Vd. in particolare in Eramo, p. 160 n. 101, l'indicazione che gli episodi biblici, qui citati da Siriano in riferimento alla difesa della *Torab*, trovino spazio anche nella *Lettera* di Paolo agli Ebrei che l'autore della *Rhetorica militaris* richiama all'inizio del trattato, in 1, 2. Su tutta questa parte, vd. anche Eramo, *Omero e i Maccabei*, cit., pp. 145-147.

⁸¹ Vicenda nota in sintesi da *II Mac.* 7 e diffusamente da *IV Mac.* 8-16. Come osserva Eramo, pp. 158-159 n. 99, non è comunque chiaro se Siriano, nel richiamare gli eventi di lotta partigiana degli Ebrei, voglia qui citare un episodio particolare: «Nella citazione della "legge che pre-

giovani compagni di Daniele (che, rifiutatisi di adorare una statua d'oro, furono gettati in una fornace ardente e salvati da un angelo);⁸² il racconto della vicenda di Daniele (che, accusato presso il re dei Caldei di non venerare la persona del sovrano, fu gettato nella fossa dei leoni e da questi risparmiato).⁸³ Meno felice è invece la resa del passo che Eramo fornisce per quanto riguarda quest'ultimo episodio nel § 10, limitatamente ai rr. 11-12 dell'edizione, in particolare da αἰδουμένων a τοὺς φύλακας.

Non è corretta, anzitutto, la resa del verbo αἰδέομαι riferito alle «belve», in quanto traducendo θηρῶν ... αἰδουμένων come «bestie venerande», ovvero «che si devono venerare», «che meritano rispetto», «che sono rispettate», «riverite», «venerate», viene dato al verbo un valore che propriamente non ha. Αἰδέομαι significa «avere pudore», «vergogna», «scrupolo», e in unione con l'accusativo, come in questo caso – dal momento che αἰδουμένων regge τοὺς φύλακας –, ha il senso di «rispettare», «riverire», «onorare», «avere riguardo», «timore» in senso morale;⁸⁴ ha dunque un valore attivo, proprio come nello stesso paragrafo presenta ἡδέσθη (al r. 9: πῦρ ἡδέσθη τοὺς Μωσέως νόμους φυλάττοντας, giustamente tradotto «il fuoco ebbe rispetto dei custodi delle leggi di Mosé») e come, al paragrafo successivo, ha αἰδοῦνται (θηρὲς αἰδοῦνται διὰ τὸν νόμον τὸν ἄνθρωπον, «le bestie hanno riguardo dell'uomo per la legge»: 36, 11, p. 81, 14 E.).

In secondo luogo, l'identità dei φύλακες della legge indicati in 36, 10, al r. 12 (καὶ αὐτῶν τοῦ νόμου τοὺς φύλακας), è oggetto di fraintendimento da parte dell'editrice, assieme anche alla resa di αὐτῶν («i custodi della loro legge», ovvero «della legge delle belve»). Non si sta infatti parlando dei «nemici», come poco prima, per la vicenda dei tre fanciulli, con τοὺς ἀντιδίκους, r. 10 (che rimanda ai Caldei che si trovavano intorno alla fornace e vennero bruciati dalla fiamma che si era propagata: cfr. *Dan.* 3, 47-48); Siriano non si riferisce agli «accusatori» di Daniele, che nell'episodio biblico, dopo che Daniele si fu salvato, vennero gettati a loro volta nella fossa, assieme ai figli e alle mogli, e furono sbranati dai leoni (*Dan.* 6, 25). L'autore della *Rhetorica militaris* sta qui indicando, con un plurale, Daniele stesso e altri custodi della Legge di Dio pari a lui.

La resa del passo è dunque la seguente: «una legge persino attenuò la ferocia di quelle belve che giunsero a venerare, per così dire, anche esse stesse i custodi della legge»: una situazione «paradossale», che spiega,

mia i figli" si può leggere un rinvio all'episodio dei sette fratelli e della loro madre [...], vicenda significativa, in quanto costituisce per i Padri della Chiesa e per l'agiografia bizantina in generale, «il primo esempio (l'unico per i Settanta; gli episodi dei tre giovani e di Daniele, infatti, si concludono non con la morte dei fedeli alla legge di Dio, ma con la conversione dei loro aguzzini: vd. n. 100) di martirio per la fede. [...] Se, invece, si crede che Siriano abbia voluto attirare l'attenzione sul concetto positivo di onore e gloria che attende chi difende la legge, allora il riferimento più prossimo potrebbe essere il discorso che Mattatia rivolge ai figli in punto di morte (*I Mac.* 2.49-70)».

⁸² Vd. *Dan.* 3, 1-97; cfr. *I Mac.* 2, 59.

⁸³ Vd. *Dan.* 6, 12-25; cfr. *I Mac.* 2, 60.

⁸⁴ Vd. LSJ, s.v., I 2 («stand in awe of, fear, esp. in moral sense»; «show a sense of regard one for another»).

tra l'altro, l'inserzione di quell'inciso, ἴν' εἶπω – nel senso di «mi spingo a dire», «lasciami dire» –, all'interno della frase.

9. 39, 2-3 (p. 85, 6-11 E.; tr. p. 84)

2. διὸ δεῖ πάντως τοὺς ταῦτα τολμῶντας ἀμύνεσθαι, εἰ μὴ τις ἀναλήτως φέρει πρὸς τὰ παθήματα. ἴσασι δὲ ἅπαντες, ὅσα καὶ οἷά ποτε κακὰ οἱ ἐχθροὶ καθ' ἡμῶν ἐπεδείξαντο· 3. τὰ τε γὰρ δένδρα κατέκαυσαν καὶ τὰ θρέμματα ἡμῶν καὶ τοὺς βόας συνέλαβον, πολλοὺς δὲ καὶ τῶν ἡμετέρων κατέσφαζαν.

2. Perciò bisogna assolutamente respingere coloro che osano queste azioni, a meno che non si voglia subire i mali senza reagire. Proprio tutti conoscono di quante e quali atrocità i nemici diedero prova contro di noi. 3. Infatti bruciarono alberi e rubarono i nostri cuccioli e i buoi e sgozzarono anche molti dei nostri.

Il termine θρέμμα, che deriva dalla radice di τρέφω ed indica propriamente «ciò che è nutrito» – e dunque, come avviene normalmente nel greco classico, la «creatura», il «piccolo», e più genericamente l'«animale»⁸⁵ –, assume nel greco patristico e medievale il significato usuale di «pecora», sia in senso proprio che metaforico.⁸⁶ Ed è questo che Siriano vuole qui intendere al r. 10 E.: i nemici, nel dar prova della loro atrocità, arrivarono a bruciare gli alberi, a portare via «le nostre pecore e i buoi» e persino a sgozzare molti dei nostri.

Sul vocabolo θρέμμα quale sinonimo di οἶς oppure πρόβατον, «pecora», si consideri, a titolo di esempio, quanto viene registrato da lessicografi e commentatori: Hsch. θ 714 Latte (θρέμματα· βοσκήματα, πρόβατα); *Synag.* θ 103 Cunningham (θρέμματα· πρόβατα); *Phot. Lex.* θ 215 Theodoris (θρέμματα· πρόβατα); *Suid.* θ 472 Adler (Θρέμματα· καὶ Πολυθρέματος, ὁ πολλὰ πρόβατα ἔχων, con il successivo rimando ad Ael. fr. 27) e cfr. π 920 A., alla voce «tosare» (Πέκτειν· ποκάζειν, κείρειν τὰ θρέμματα. Ἀριστοφάνης· ἠνίκα πέκτειν ὥρα προβάτων πόκον ἠρινόν, con rimando ad Ar. *Av.* 714); *Sch. in Il.* XVI 353b Erbse (καὶ ἐν ἄλλοις μῆλ' οἶες τε καὶ αἴγες' (ι 184)· πρόβατα γὰρ πάντα ἐκάλουν τὰ θρέμματα οἱ παλαιοί); *Eust. Comm. in Il.* IV 14, 4-5 van der Valk (τὰ εὐθετα εἰς νομάς καὶ ἀγαθὰ οἶς, ἤγουν θρέμματα) e cfr. II 504, 2-4; *Lex. Seg.* p. 257, 17 Bachmann (θρέμματα· πρόβατα).

10. 41, 1-2 (p. 87, 19-27 E.; tr. p. 86)

1. Ὅτι· καὶ τὰ χρήσιμα τῶν πραγμάτων διὰ γυμνασίας κατορθοῦται, οἷον γραφικὴ, πλαστικὴ, πολλῶ δὲ δήπου τὰ κατὰ τοὺς πολέμους διὰ μελέτης κατορθωθήσεται. 2. οὐδὲν γὰρ ἐστὶ τῶν βελτιόνων, ὃ μὴ πρότερον καλῶς μεμελέτηται· μελέτη γὰρ τῶν ζητουμένων διδάσκαλος, καὶ οὐκ ἂν τις πρότερόν τι καλῶς ἡσκημένος ἐπὶ τῆς ἀληθείας διαμάρτοι· διὰ τοῦτο πρὸ τῶν γυμνικῶν ἀγῶνων γυμνικαὶ μελέται καὶ πρὸ τῶν ἱππικῶν ἱππικαὶ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὁμοίως· δεινὸν δὲ διὰ ταῦτα μὲν γυμνάζεσθαι, διὰ δὲ τὸν πόλεμον οὐδεμίαν τῶν γυμνασίων ποιῆσθαι φροντίδα.

⁸⁵ Vd. LSJ, s.v.: 1 «nursling, creature» (ma si noti anche l'indicazione aggiuntiva: «mostly of tame animals, esp. sheep and goats»); 2 «of men»; 3 «generally, creature».

⁸⁶ Vd. Lampe, s.v. 2 («sheep; met., of Christians [...] of Christians with emperor as shepherd [...] of bishop's flock [...]).

1. «Con l'esercizio si portano a compimento anche le attività pratiche utili, come la pittura o la scultura, e senza dubbio anche quanto concerne l'ambito militare molto si perfezionerà con l'allenamento. 2. Infatti tra le migliori non esiste cosa che non sia stata prima ben praticata, perchè l'impegno assiduo è la strada maestra di quelli che intraprendono il percorso e nessuno, se prima si è esercitato bene in qualche cosa, potrebbe invero fallire; per questo prima degli agoni ginnici si praticano esercizi ginnici e prima delle corse ippiche esercizi ippici e così, ugualmente, per le altre attività; sarebbe dunque grave esercitarsi per questi ambiti e invece per la guerra non darsi alcun pensiero delle esercitazioni».

Se si guarda alla tradizione manoscritta, che per il § 2, ai rr. 24-25 E., conserva unanimemente $\pi\rho\acute{o}\ \tau\acute{\omega}\nu\ \gamma\upsilon\mu\iota\kappa\acute{\omega}\nu\ \acute{\alpha}\gamma\acute{\omega}\nu\omega\upsilon\ \acute{\alpha}\gamma\acute{\omega}\nu\omega\upsilon\ \mu\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota\ \kappa\alpha\iota\ \tau\acute{\omega}\nu\ \iota\pi\pi\iota\kappa\acute{\omega}\nu\ \iota\pi\pi\iota\kappa\alpha\iota$ (con la sola eccezione di uno degli apografi di L, il codice B, Bernensis 97, e della sua diretta copia W, il Parisinus gr. 2446, che attestano $\pi\rho\acute{o}\ \tau\acute{\omega}\nu\ \gamma\upsilon\mu\iota\kappa\acute{\omega}\nu\ \acute{\alpha}\gamma\acute{\omega}\nu\omega\upsilon\ \mu\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota\ \kappa\alpha\iota\ \tau\acute{\omega}\nu\ \iota\pi\pi\iota\kappa\acute{\omega}\nu\ \iota\pi\pi\iota\kappa\alpha\iota$), il passo desta sicuramente qualche perplessità, per la presenza in particolare di quella che pare l'evidente dittografia di $\acute{\alpha}\gamma\acute{\omega}\nu\omega\upsilon$. Alcune considerazioni possono tuttavia essere svolte prima di scartare del tutto l'eventualità che il testo non sia guasto e prima, dunque, di accogliere, con Eramo, gli interventi proposti da Köchly, che corregge la seconda occorrenza di $\acute{\alpha}\gamma\acute{\omega}\nu\omega\upsilon$ con $\gamma\upsilon\mu\iota\kappa\alpha\iota$ ed integra $\pi\rho\acute{o}$ davanti a $\tau\acute{\omega}\nu\ \iota\pi\pi\iota\kappa\acute{\omega}\nu$.⁸⁷

Anzitutto, occorre valutare lo stato della tradizione. A conservare il testo con il "doppio" $\acute{\alpha}\gamma\acute{\omega}\nu\omega\upsilon$ sono infatti entrambi i rami su cui si fonda la trasmissione della *Rhetorica militaris*, ovvero sia il ramo che discende dal codice Laurentianus LV 4 (con i suoi apografi indipendenti QC, il Barberinianus gr. 59 e il Parisinus gr. 2522, e l'eccezione, supra indicata, di B⁸⁸ e la copia di questo, W) sia il ramo formato dal codice A, l'Ambrosianus 139 (B 119 sup.), e la sua copia diretta M, Marcianus gr. 976.1, che, per come si sono conservati, riportano la *Rhetorica militaris* a iniziare da $\tau\acute{\omega}\nu\ \beta\epsilon\lambda\tau\iota\acute{\omicron}\nu\omega\upsilon$ poco sopra (41, 2, p. 87, 22 E.). L ed A provengono, indipendentemente l'uno dall'altro, da uno stesso antenato⁸⁹ e tramandano il passo con la

⁸⁷ P. 25, 2, nota *.

⁸⁸ Il cod. Bernensis 97, cartaceo del XVI secolo, rispetto a Q – il Parisinus gr. 2522, cartaceo della prima metà del XVI sec. e copia più antica e fedele di L –, si rivela meno attento: vd. gli errori, le omissioni di articoli e congiunzioni e le trasposizioni indicati in apparato all'edizione Eramo e richiamati a p. 30. Il fatto che a 41, 2, il copista di B renda $\gamma\upsilon\mu\iota\kappa\acute{\omega}\nu\ \acute{\alpha}\gamma\acute{\omega}\nu\omega\upsilon\ \mu\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota$ rispetto a $\gamma\upsilon\mu\iota\kappa\acute{\omega}\nu\ \acute{\alpha}\gamma\acute{\omega}\nu\omega\upsilon\ \mu\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota$, «che, invece, Q supinamente trae da L», per l'editrice è un esempio significativo che «mostra la volontà di intervenire in un testo che non comprende» (*ibid.*).

⁸⁹ «Avallando le conclusioni avanzate da Dain sulla base della storia dei testimoni e del lavoro condotto su altri testi della raccolta del Laurenziano, la *recensio* ha messo in luce come L ed A provengano, indipendentemente l'uno dall'altro, da un comune antenato»: Eramo, p. 29 (cfr. pp. 25 e 28, per la bibliografia su L ed A); e dal momento che per il *De re strategica*, le Ναυμαχίαι e la *Rhetorica militaris* non si registrano fenomeni di corruzione ascrivibili al passaggio maiuscola/minuscola, si pensa che «il capostipite della tradizione, antenato e del *Laurentianus* LV.4 e dell'*Ambrosianus* B 119 sup., sia stato un codice in minuscola, verosimilmente l'unico esemplare della traslitterazione»: Eramo, *Sul compendio militare*, cit., p. 213.

medesima, significativa, punteggiatura: punto in basso (interpunzione debole) dopo il primo ἀγώνων e dopo ἰππικῶν; punto in alto (interpunzione forte) dopo μελέται e dopo ἰππικαί (πρὸ τῶν γυμνικῶν ἀγώνων · ἀγώνων μελέται · καὶ τῶν ἰππικῶν · ἰππικαί ·).⁹⁰ La punteggiatura rappresentava un aiuto per la lettura del testo e mostrava pertanto, *in primis*, l'interpretazione che del testo stesso veniva fornita da chi scriveva.⁹¹ Sembra dunque evidente che per entrambi i copisti di L ed A il passo fosse perfettamente perspicuo e "logico", nella sua divisione in membri, e già su questa base non si può del tutto escludere che nell'archetipo e, risalendo, nelle intenzioni di Siriano non ci fosse proprio la volontà di scrivere ἀγώνων due volte di seguito.

Anche lo stile dell'autore della *Rhetorica militaris* porta a propendere per il testo tràdito. Siriano predilige una costruzione della frase molto attenta, basata su parallelismi di struttura,⁹² su dicotomie lessicali, su riprese (anche *cum variatione*) delle stesse *iuncturae*, su figure retoriche di parola o di pensiero.⁹³ Un doppio caso di *geminatio*, e più specificamente di ripetizione testuale, a contatto, della parola singola – un doppio caso, dunque, di παλιλλογία,⁹⁴ con ἀγώνων ἀγώνων e, subito dopo (senza la necessità di supplire πρὸ) con ἰππικῶν ἰππικαί –, poteva rientrare perfettamente nei gusti di Siriano.⁹⁵ In proposito, si potrebbe anche avanzare l'ipotesi di una più economica correzione ἀγώνιοι (oppure ἀγωνικαί),⁹⁶ così da avere πρὸ τῶν γυμνικῶν ἀγώνων · ἀγώνιοι (*vel* ἀγωνικαί) μελέται · καὶ τῶν ἰππικῶν · ἰππικαί ·; ma rimane forse preferibile mantenere la lezione che si è conservata nei codici.

Nei due paragrafi qui considerati, che rappresentano un'ulteriore esemplificazione del κεφάλαιον dell'utile⁹⁷ incentrata sul tema dell'esercizio delle manovre tattiche, si potrebbe infine ravvisare una vaga reminiscenza di un testo patristico molto noto, il *Discorso ai giovani* di Basilio di Cesarea. Nel capitolo 8 di questo testo, Basilio sviluppa un'analogia fra l'esercizio atletico e la vita morale – un motivo della diatriba cinico-stoica, utilizzato già da san Paolo⁹⁸ – ed impiega le stesse due

⁹⁰ Vd. Laurentianus LV 4, f. 228^r, rr. 3-4; Ambrosianus 139 (B 119 sup.), f. 135^r, rr. 3-4.

⁹¹ In proposito, mi richiamo da ultimo alle considerazioni svolte da E. V. Maltese in un intervento al convegno *Metodi Testo Realtà* (Torino, 7-8 maggio 2013), in corso di stampa.

⁹² Vd. in proposito, *supra*, pt. 2 e 6 in particolare.

⁹³ Per la lingua e lo stile di Siriano, vd. Eramo, *passim* nelle *Note*.

⁹⁴ Cfr. H. Lausberg, *Elementi di retorica*, Bologna 1969, p. 133, § 244.

⁹⁵ Pochi capitoli dopo, in 50, 3, p. 103, 3 E., Siriano scrive φαιδρὸι φαιδρῶς.

⁹⁶ L'aggettivo ἀγωνικός (più raro rispetto ad ἀγώνιος) e l'avverbio da esso derivato sono impiegati espressamente da due commentatori di Ermogene: Sopatro (*RbG* VIII, p. 56, 19 W.: ἀγωνικῶς; p. 224, 20 W.: ἀγωνικῶς) e Giovanni Siceliota (*RbG* VI, p. 384, 30 W.: ἀγωνικόν).

⁹⁷ Cfr. p. 87, 1 E.: Ἔτι μελέται τοῦ συμφέροντος, che Siriano articola con esempi di discorso relativi all'apparato delle armi (Ἀπὸ τῆς τῶν ὀπλων παρασκευῆς: 40, 1-4, p. 87, 2-17 E.), all'esercizio delle manovre tattiche (Ἀπὸ τῆς γυμνασίας τῶν τακτικῶν: 41, 1-4, pp. 87, 18-89, 14 E.), al coraggio (Ἀπὸ τῆς ἀνδρείας: 42, 1, p. 89, 15-18 E.), alla sopportazione delle fatiche (Ἀπὸ τῆς καρτερίας τῶν πόνων: 42, 2-3, p. 89, 19-25 E.) e all'obbedienza ai comandanti (Ἀπὸ τῆς πρὸς τοὺς ἡγεμόνας ὑπακοῆς: 43, 1-4, p. 91, 1-14 E.).

⁹⁸ «1Cor. 9, 24-26 [...]» (cfr. *Hebr.* 12, 1; *1Petr.* 5, 4), dove emerge, come anche nel testo di Basi-

iuncturae τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσιν ε τῶν ἀγώνων αἰ μελέται che poi ritornano in Siriano rispettivamente con τῶν γυμνικῶν ἀγώνων ε ἀγώνων μελέται. Il passo in questione è il seguente (VIII 19-21 Boulenger):

Ἄλλ' ὥσπερ ἐν τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσιν, εἰ δὲ βούλει, τοῖς μουσικῆς, ἐκείνων εἰσὶ τῶν ἀγώνων αἰ μελέται ὄνπερ οἱ στέφανοι, καὶ οὐδεὶς γε πάλιν ἀσκῶν ἢ παγκράτιον εἶτα κιθαρίζειν ἢ αὐλεῖν μελετᾷ.⁹⁹

Per queste varie ragioni, si può tentare di mantenere, in 41, 2, rr. 24-25, il testo tradito, che andrebbe tradotto «per questo ci sono, prima delle gare ginniche, esercizi preparatori alle gare, e, prima di quelle ippiche, esercizi ippici».

11. 47, 1 (p. 99, 1-3 E.; tr. p. 98)

Περὶ μὲν οὖν προοιμίῳ προκαταστάσεώς τε καὶ προκατασκευῆς, ἔτι δὲ προδιηγῆσεώς τε καὶ προβολῆς, ὅση κατασκευῆ χρησιμὸς τῷ ὑποκειμένῳ προβλήματι, ἀρκεῖ τὰ παρόντα.

Riguardo dunque a esordi, preambolo e prefazione, e ancora esposizione preliminare e presentazione, quanta elaborazione è utile all'argomentazione proposta, bastano queste riflessioni.

Prima di passare alla trattazione della parte conclusiva della demegoria (capp. 49 sgg.), Siriano dedica due capitoli, il 47 e il 48, al riepilogo delle sezioni strutturali di cui si è occupato per la maggior parte dell'opera (a partire dal cap. 4), ed esordisce in 47, 1 con una frase che, secondo tutti i codici, sia del ramo del Laurenziano sia del ramo dell'Ambrosiano, è tramandata nel modo seguente:

Περὶ μὲν οὖν προοιμίῳ προκαταστάσεώς τε καὶ προκατασκευῆς, ἔτι δὲ διηγῆσεως, προβολῆς τε καὶ κατασκευῆς, ὅση (ὅτι M, copia di A) χρησιμὸς τῷ ὑποκειμένῳ προβλήματι, ἀρκεῖ τὰ παρόντα.

Il commento dell'editrice alle correzioni che Köchly (p. 28, 28-29, n. 20) ha apportato rispetto alla tradizione, e che lei accoglie nel testo al r. 2, suona in questi termini: «Del tutto opportuno risulta l'intervento di Köchly προδιηγῆσεως per il concordemente tradito διηγῆσεως. Sulla διήγησις, infatti, Siriano non si è soffermato (vi fa solo un cenno al par. 6.3). Tratta, invece, della προδιήγησις, in connessione con προοίμιον, προκατάστασις, προκατασκευή (4.1-2), proprio come in questo

lio, sia l'esigenza di un austero tenore di vita comune ad ogni vero atleta e al cristiano, sia l'antitesi tra l'effimera corona delle gare e il premio incorruttibile della virtù. Cfr. Diogene Laerzio, VI, 70; Seneca, *Ep.* 78, 16»: M. Naldini (ed.), Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani (Oratio ad adolescentes) con la versione latina di Leonardo Bruni*, Firenze 1990, pp. 199-200.

⁹⁹ «Ma avviene come nelle gare ginniche, e se si vuole in quelle musicali: le esercitazioni sono appropriate a quelle gare in cui si aspira alle corone, e nessuno che si eserciti nella lotta o nel pancrazio si mette poi a suonare la cetra o il flauto»: Naldini (ed.), *ibid.*, p. 113. Cfr. anche più avanti: Τοσαύτην ἰσχὺν ἔν τε μουσικῆ καὶ τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσι πρὸς τὴν τοῦ τέλους κτήσιν ἢ μελέτη παρέχεται (VIII 41-43 B.).

luogo, che costituisce una chiara formula di sintesi e di raccordo con la trattazione successiva. Alla stessa stregua il successivo κατασκευή non può assumere lo stesso valore di προβολή, anche perché nel manuale non ha ricevuto una riflessione particolare e specifica (a differenza, appunto, dei precedenti προοίμιον, προκατάστασις, προκατασκευή, προδιήγησις, προβολή), ma dovrà intendersi usato nella stessa accezione che assume al par. 25.2 ('struttura', 'articolazione')¹⁰⁰. Il testo del § 47, 1 può non brillare, certo, per immediata chiarezza, tuttavia, l'analisi di quanto Siriano ha esposto in precedenza e, soprattutto, una più attenta osservazione dell'intero contesto, rappresentato dal cap. 47 e dal cap. 48, rendono non necessari i cospicui interventi che, sia sul piano lessicale sia su quello propriamente sintattico, sono stati qui effettuati.

Cominciamo la disamina dall'inizio della frase, non oggetto di correzioni. L'autore della *Rhetorica militaris*, attraverso una terna costituita dai vocaboli προοίμιον, προκατάστασις e προκατασκευή, richiama quelle che sono le tre parti iniziali della demegoria indicate nel § 4, 1 (p. 41, 16-17 E.: vd. *supra*, pt. 3): ovvero προοίμιον (esordio), προδιήγησις (esposizione preliminare), προκατασκευή (prefazione). E come Siriano ha spiegato nel § 4, 2 (p. 41, 18-21 E.), προκατάστασις e προδιήγησις sono sinonimi:

προκατάστασίς ἐστίν εἴτ' οὖν προδιήγησις μέρος τοῦ παντὸς λόγου μετὰ τὸ προοίμιον τεταγμένον, δι' οὗ τὰ πρεσβύτερα τοῦ πράγματος ἀφηγούμεθα, ὅσα χρήσιμα ἐστί τῷ τε προοίμιῳ καὶ τῇ προβολῇ.

preambolo o anche esposizione preliminare è parte dell'intero discorso collocata dopo l'esordio; tramite questa esponiamo gli antecedenti del fatto, quanto è funzionale all'esordio e alla proposta.¹⁰¹

L'equivalenza dei due termini trova conferma anche nel seguito del trattato, dove l'autore, quando vuole riferirsi al secondo degli elementi esordiali – la προδιήγησις, appunto – non la nomina come tale (il vocabolo non ritorna più all'interno della *Rhetorica militaris*), ma la indica sempre come προκατάστασις. Così avviene nel cap. 5, dove Siriano si sofferma sui primi due elementi esordiali – alcuni tipi di προοίμια (5, 1, pp. 41, 24-43, 3 E.) e le προκαταστάσεις usate a conferma degli esordii (5, 2, p. 43, 3-10 E.) –,¹⁰² nel cap. 6, dove, nell'ammettere l'assenza di alcune

¹⁰⁰ Eramo, p. 185 n. 137; cfr. p. 33, dove la soluzione di Köchly τε καὶ προβολῆς ὅση κατασκευή è segnalata tra le congetture dell'editore che restituiscono un testo migliore dal punto di vista «semantico».

¹⁰¹ Eramo, p. 40. Cfr. anche la nota 26 di commento a p. 126: «Per προκατάστασις come sinonimo di προδιήγησις (con il significato, pressoché equivalente, di preesposizione o prenarrazione) cfr. Hermog. *Inv.* 2.1: τὴν δὲ προκατάστασιν τῆς διηγήσεως τὴν καὶ προδιήγησιν καλουμένην ἄξιον ἐξετάσαι».

¹⁰² Ha ragione Eramo a non ritenere necessario sospettare con Köchly una lacuna, subito dopo il r. 10 di p. 43 (= p. 6, 19, n. 8 K.), così da avere una breve illustrazione della προκατασκευή analoga a quella fornita, nel cap. 5, per προοίμιον e προκατάστασις (= προδιήγησις): «Benchè il sospetto di un guasto della tradizione appaia legittimo, l'assenza si potrebbe tuttavia attribuire ad una omissione voluta, dal momento che l'autore manifesta chiaramente l'intenzione di tratta-

parti di inizio del discorso, giustificata da particolari contingenze, osserva come il λόγος προτρεπτικός possa mancare di tutto il προοίμιον e cominciare dalla προκατάστασις (πολλάκις δὲ καὶ ἀπὸ τῆς προκαταστάσεως ἀρχόμεθα, κτλ.: 6, 1, p. 43, 16-21 E.) o possa essere privo anche di questa (ἔστι δὲ ὅτε καὶ τῆς προκαταστάσεως ἐκλείψουσης κτλ.) e iniziare dalla προκατασκευή (6, 2, p. 43, 21-25 E.); e cfr. 28, 1 (p. 69, 5-7 E.). È indicativo poi, in special modo, l'esordio di 6, 1 (p. 43, 11-12 E. in partic.), in cui si legge la medesima terna di 47, 1:

Καὶ περὶ μὲν προοιμίων, προκαταστάσεώς τε καὶ προκατασκευῆς, ἐπὶ τοσοῦτον ἀρκεσθησόμεθα· κτλ.

E riguardo a esordi, a preambolo e a prefazione, ci saranno sufficienti siffatte considerazioni; etc.¹⁰³

Risulta pertanto evidente che all'inizio di 47, 1 Siriano richiama una terna di elementi proemiali in sé "conclusa", così come, di conseguenza, appare poco "logico" che subito dopo – nel caso in cui si accolga la congettura προδιηγήσεως in luogo del concordemente tradito διηγήσεως – egli voglia nominare un elemento già immediatamente richiamato (appunto, la προκατάστασις).

Occorre a questo punto ragionare sugli elementi della seconda terna che la tradizione manoscritta tramanda e che viene corretta dagli editori.

Il primo termine è διήγησις, «narrazione», di cui Siriano parla nel suo trattato, anche se «vi fa solo un cenno». Nel cap. 6, in quella sorta di *climax* discendente attraverso la quale sono indicati gli elementi eventualmente mancanti nell'inizio di un λόγος προτρεπτικός, al § 3 l'autore osserva che la demegoria può iniziare anche dalla narrazione (καὶ οὐκ ἀπὸ ταύτης [*scil.* προκατασκευῆς] μόνον ἄρχεσθαι, ἀλλὰ καὶ ἀπ' αὐτῆς τῆς διηγήσεως: p. 43, 26-27 E.) e ne fa un esempio (p. 43, 27-29 E.). Non deve, d'altro canto, stupire che Siriano non si dilunghi su questo elemento; lo osserva l'editrice stessa, che nella nota di commento afferma che l'autore «Decide, evidentemente in quanto ambito già abbondantemente percorso, di non soffermarsi sulle caratteristiche, come anche sulle tipologie di questa parte del discorso [...], la cui presenza è ineludibile nell'oratoria protrettica etc.».¹⁰⁴

Il secondo termine è προβολή, «proposta», che è una delle sei parti che strutturano la demegoria κατὰ πραγματικὴν e delle quali l'autore della *Rhetorica militaris* tratta a partire dal cap. 7, subito dopo essersi soffermato sulle sezioni proemiali e la διήγησις: vd. 7, 1 (p. 45, 1-3 E.)

Δι' ὧν δὲ καθόλου δημηγορία κατὰ πραγματικὴν γίνεται, ἕξ ταῦτά ἐστιν· πρόβλημα, προβολή, κεφάλαιον, ἐπιχείρημα, ἐργασία καὶ ἐνθύμημα.

Generalmente una demegoria strutturata secondo prammatica si articola grazie a

re solo di una parte e dei προοίμια, quelli ἐξ ὑπολήψεως [vd. n. 28], e delle προκαταστάσεις» (Eramo, p. 127 n. 29).

¹⁰³ Eramo, p. 42.

¹⁰⁴ Eramo, pp. 127-128 n. 30: p. 127 in partic.

degli elementi; questi sono sei: questione, proposta, punto, argomentazione, sviluppo ed entimema.¹⁰⁵

Anche la προβολή, a ben vedere, riceve un semplice “cenno” da parte di Siriano, che ne fornisce soltanto una brevissima presentazione in 7, 2 (p. 45, 4-5 E.: ἐν τούτῳ προβολὴ μὲν ἢ τοῦ πολέμου προτροπή, οἷον ὅτι χρὴ πολεμεῖν)¹⁰⁶ e non la richiama più nel corso dell’opera. La giustificazione è data da Siriano stesso, che in 8, 1 (p. 45, 16 sgg. E.) spiega che i primi due elementi strutturali della demegoria, πρόβλημα e προβολή, essendo semplici (ἀπλᾶ), hanno trovato una semplice spiegazione, e pertanto non verranno più trattati, a differenza degli altri quattro, per i quali l’autore intende indicare i modi in cui ciascuno viene usato e le differenze reciproche, attraverso non solo un’esposizione didascalica, ma un’esemplificazione pratica:

Τούτων δὲ τὸ μὲν πρόβλημα καὶ ἡ προβολὴ ἀπλᾶ ὄντα ἀπλῆς ἔτυχεν διδασκαλίας· περὶ δὲ τῶν ἄλλων ἐροῦμεν, ποσαχῶς τε τούτων ἕκαστον τῶν λεγομένων λαμβάνεται, καὶ τίνες αἱ τούτων διαφοραί, καὶ ταῦτα οὐ μόνον διδασκαλικῶς, ἀλλὰ καὶ γυμναστικῶς εἶτ’ οὖν κατὰ μελέτην, τοῦτο μὲν σαφηνείας ἕνεκα, τοῦτο δὲ καὶ εὐπορίας τῶν ὁμοίων· κτλ.

Dopo διηγῆσεως, προβολῆς τε, nel § 47, 1 compare poi un terzo elemento, ma per la sua comprensione non basta fermarsi a καὶ κατασκευῆς, bensì occorre tenere presente anche la proposizione relativa direttamente connessa, ὅση χρήσιμος τῷ ὑποκειμένῳ προβλήματι: «e l’elaborazione che è utile all’esame della questione». Ciò che Siriano sta qui indicando – questa volta attraverso una perifrasi, secondo una *variatio* stilistica che l’autore non disdegna¹⁰⁷ –, altro non è se non uno dei sei elementi strutturali della demegoria, appunto il πρόβλημα, la «questione», definita sinteticamente in 7, 2 (p. 45, 3-4 E.: ἔστι δὲ πρόβλημα μὲν, περὶ οὗ τις βούλεται λέγειν, οἷον περὶ πολέμου),¹⁰⁸ indicata come elemento «semplice», assieme alla προβολή, in 8, 1; e ripresa indirettamente in 8, 3 (tra l’altro con la stessa *iunctura*, τῷ ὑποκειμένῳ προβλήματι) in connessione a due κεφάλαια, la «norma» e il «giusto».¹⁰⁹

¹⁰⁵ Eramo, p. 44. Sul κεφάλαιον, vd. *supra*, pt. 4-6; sull’ἐπιχείρημα, vd. *supra*, pt. 7; cfr. inoltre pt. 8.

¹⁰⁶ «nel nostro caso proposta è l’esortazione alla guerra, ossia che è necessario combattere»: Eramo, p. 44.

¹⁰⁷ Cfr. *supra*, n. 59.

¹⁰⁸ «Questione è ciò di cui si vuole parlare, per esempio la guerra»: Eramo, p. 44.

¹⁰⁹ Vd. p. 45, 24-29 E.: καὶ νόμιμον μὲν ἔστι χρήσις τινος τῶν νομίμων συμβαλλομένου πρὸς τὸ ὑποκειμένον πρόβλημα, οἷον· νόμος τὸν λειποτάκτην ταῖς ἐσχάταις ὑποβάλλειν ποιναῖς· δίκαιόν ἐστι χρῆσις τοῦ κατὰ φύσιν δικαίου συμβαλλομένου τῷ ὑποκειμένῳ προβλήματι, οἷον· δίκαιόν ἐστι τοὺς γονεῖς ἀποτρέφειν ἢ τῆς ἐνεγκαμένης ἀντέχεσθαι («Legale è ricorrere ad una delle leggi che contribuisce all’esame della questione, per esempio: “È legge sottoporre il disertore alle punizioni più severe”. Giusto è il ricorso al diritto di natura che concorre all’esame della questione, per esempio: “È giusto mantenere i figli o difendere la patria”»): Eramo, p. 44).

Se si osserva, infine, il prosieguito del cap. 47 e il successivo cap. 48 (p. 99, 3-21 E.), si trova il rimando agli altri quattro elementi della demegoria secondo prammatica: in 47, 2, ἔργασια (lo «sviluppo» degli argomenti, l'«esposizione»), definita in 7, 2, p. 45, 9-12 E.,¹¹⁰ e trattata nei capp. 29-34 dell'opera; in 47, 3, gli ἐπιχειρήματα (le «argomentazioni») e gli ἐνθυμήματα (gli «entimemi»), definiti in 7, 2, p. 45, 7-9 e 12-15 E.,¹¹¹ e trattati rispettivamente nei capp. 25-28¹¹² e 35; in 48, i κεφάλαια (i «punti»), definiti in 7, 2, p. 45, 5-7 E.,¹¹³ e ampiamente trattati in 8, 2-24, 2. Si veda infatti il testo:

47.2. ἰστέον δέ, ὅτι ἔστιν ὅτε καὶ μετὰ τὰ κεφάλαια ἀμέσως ἡ ἐργασία τετάξεται, ὅποτε καὶ μάλιστα κατεπείγει ὁ πόλεμος, οἷον ἐὰν εἴπωμεν ὅτι νόμος ὑπὲρ τῆς πατρίδος μάχεσθαι, εἶτα προσθῶμεν· καὶ γὰρ καὶ Τέλων ὁ Ἀθηναῖος καὶ Ζώνυρος ὁ Πέρσης, ὧν ὁ μὲν ὑπὲρ τῆς πατρίδος, ἕτερος δὲ ὑπὲρ τῶν συστρατευσαμένων προεκινδύνευσεν. 3. χρῆ δὲ γινώσκειν ὅτι, ἥνικα μετὰ τὸ κεφάλαιον εἰσάγεται ἡ ἐργασία, ἐκλείπει μὲν τὰ περιστατικὰ ὡς ἐπιχειρήματα, τίθεται δὲ ἐν τοῖς ἐνθυμήμασι καθ' ἕνα τούτων ἢ καὶ πλείονα τῆς συγκρίσεως γινομένης, ὡς ὅταν προσαγαγόντες ἐπὶ τῷ νομίμῳ τὸ παράδειγμα, ὅτι καὶ Πέρσαι ποτὲ τῶν πατρίων προεκινδύνευσαν, ἐπιφέρωμεν· καίτοι ἐκεῖνοι βάρβαροι καὶ αὐτῆς ποτὲ τῆς φύσεως ἐπιλανθανόμενοι, ἡμῖν δὲ νόμος τὸ κάλλιστον καὶ ᾧ μόνον παιδαγωγούμεθα τε καὶ συντηρούμεθα. 48. Ἔστι δὲ ὅτε τοῦ καιροῦ κατεπείγοντος οὐ μόνον τὰ ἐπιχειρήματα, ἀλλὰ καὶ τὰς ἐργασίας καὶ τὰ ἐνθυμήματα παραλείπομεν μόνοις τοῖς κεφαλαίοις χρώμενοι, ὅποτε καὶ μάλιστα πᾶσι τούτοις κεχρῆσθαι μετὰ τοῦ πιθανωτέρου δυνάμεθα, οἷον· τὸ μὲν οὖν ὑπὲρ τῶν οἰκείων μάχεσθαι πρῶτον μὲν νόμιμον, εἶτα δίκαιον, εἶτα συμφέρον, εἶτα¹¹⁴ ἐξῆς.¹¹⁵

¹¹⁰ ἐργασία δέ, δι' οὗ κατασκευάζεται τὸ ἐπιχείρημα, οἷον· διὸ καὶ πολλοὶ διὰ τὸ δίκαιον μακαρίζονται καὶ τιμῶνται καὶ μετὰ θάνατον, οἷον Ἀριστείδης καὶ εἴ τις ἄλλος [τῶν] ἐπὶ δικαιοσύνη παρ' Ἑλλήσι θαυμαζόμενος («sviluppo è la parte con cui si costruisce l'argomentazione, per esempio: «Perciò anche molti per la loro giustizia sono beatificati ed onorati pure dopo la morte, come Aristide e quanti altri siano stati per la giustizia oggetto di ammirazione da parte dei Greci»»: Eramo, p. 44).

¹¹¹ ἐπιχείρημα δέ, δι' οὗ κατασκευάζεται τὸ κεφάλαιον, οἷον· καλὸν δὲ καὶ τὸ δίκαιον καὶ μόνον ἀνθρώποις προσήκει· [...] ἐνθύμημα δέ, δι' οὗ ἡ ἐργασία κατασκευάζεται, οἷον· εἰ δὲ Ἑλληνες δικαιοσύνης ἀντείχοντο, πῶς οὐκ ἂν ἡμεῖς πάση δυνάμει τῶν δικαίων ἀνθεξώμεθα; ἐν τούτῳ γὰρ καὶ μᾶλλον τῶν ἄλλων καλλωπιζόμεθα («argomentazione è la spiegazione con cui si costruisce il punto, per esempio: «Bella è anche la giustizia e solo agli uomini si addice»; [...] entimema è la parte con cui si elabora lo sviluppo, per esempio: «Se dunque i Greci difendevano la giustizia, perchè mai noi non dovremmo difendere con tutte le forze i giusti? In questo, infatti, anche più degli altri ci vantiamo»»: Eramo, p. 44).

¹¹² Vd. *supra*, n. 71.

¹¹³ κεφάλαιον δέ, δι' οὗ προηγουμένως κατασκευάζεται αὐτή [*scil.* ἡ προβολή], οἷον· καὶ γὰρ ἔστι δίκαιον τοὺς ἀδικούντας ἀμύνεσθαι («punto è il modo in cui specialmente la proposta viene articolata, per esempio: «E infatti è giusto punire i malfattori»»: Eramo, p. 44).

¹¹⁴ Dopo εἶτα, il cod. Ambrosiano, f. 137^v r. 14, riporta τὰ, che non viene segnalato in apparato.

¹¹⁵ «[47.]2 Bisogna sapere che talvolta l'esposizione verrà disposta direttamente dopo i punti, soprattutto qualora la guerra incalzi; per esempio se diciamo che è legge combattere per la patria e dopo aggiungiamo: «E infatti anche Telone l'Ateniese e Zopiro il Persiano corsero pericoli, l'uno per la patria, l'altro per i commilitoni». 3. È necessario poi sapere che, quando

In conclusione, nei due capitoli di sintesi 47 e 48, Siriano richiama tutti i termini-chiave, tutti gli elementi che definiscono strutturalmente il λόγος προτρεπτικός e di cui finora si è occupato, e nel richiamarli, per essere al tempo stesso esaustivo ma non monotono, si esprime in un modo particolare: a) attraverso una prima terna di soli vocaboli tecnici relativi alle parti proemiali (προοίμιον, προκατάστασις, προκατασκευή); b) attraverso una seconda terna con due vocaboli tecnici ed una perifrasi, per riferirsi ai tre elementi che, seppur necessari in una demegoria, sono stati da lui trattati nel modo più breve nel corso della sua opera (διήγησις, προβολή, πρόβλημα, in 47, 1, p. 99, 2-3, che andrà pertanto edito secondo i codici, senza alcun intervento di correzione); c) attraverso l'indicazione estesa, fatta di ulteriori esempi, per gli altri quattro elementi strutturali, intrecciati tra di loro¹¹⁶ (ἐργασία, ἐπιχείρημα, ἐνθύμημα, κεφάλαιον).

12. 57, 5-6 (p. 111, 19-24 E.; tr. p. 110)

5. εἰ γὰρ ἀδυνάτως εἶχετε πρὸς τὴν ἀπάντησιν τῶν ἐχθρῶν, ἡλγοῦμεν μὲν, πλὴν οὐχ ὅσον ἐπιζητεῖν καὶ τὸν θάνατον· 6. νῦν δὲ τί πάθωμεν;¹¹⁷ ὅτι καίτοι τῶν ἐχθρῶν κατισχύειν δυνάμενοι τὰ νῶτα τούτοις δεδώκατε. καί μοι διὰ τοῦτο τὸ δάκρυον πυκνὸν καταστάζει καὶ καταβρέχει τὰ στέρνα καὶ ἀποπλύνει τὸ φίλτρον τῆς πρὸς ὑμᾶς διαθέσεως.

5. Se, infatti, non foste stati in grado di rispondere agli attacchi dei nemici, certo avremmo sofferto, ma non tanto da cercare anche la morte. 6. Ora, invece, perché soffriamo? Perché, pur potendo avere ragione dei nemici, avete dato loro le spalle; e per questo piango lacrime amare, che mi bagnano il petto e lavano l'incantesimo dell'affetto che nutro per voi.

Siamo nel penultimo capitolo della *Rhetorica militaris*, all'interno della demegoria con la quale Siriano esemplifica l'unione del discorso di rimprovero (λόγος τραχύς)¹¹⁸ con quello consolatorio (παραμυθητικός)¹¹⁹ e con quello protrettico al

dopo il punto è introdotta l'esposizione, le circostanze sono omesse in quanto a r g o m e n t a z i o n i, ma vengono collocate negli e n t i m e m i, una per ciascuno o anche in numero superiore, nell'ambito del confronto, come quando, riferendo l'esempio all'usanza, cioè che anche i Persiani un tempo corsero pericoli per la patria, riportiamo: "Sebbene quelli siano barbari e talvolta dimentichi della loro natura, per noi invece la legge è il bene più bello e l'unico al quale siamo educati e ci atteniamo". 48. Talora, qualora le circostanze incalzino, tralasciamo non solo le argomentazioni, ma anche le esposizioni e gli entimemi, e usiamo solo i p u n t i, soprattutto se possiamo utilizzare tutti questi dopo l'argomento più persuasivo, per esempio: "Combattere per i propri è in primo luogo conforme alla legge, poi giusto, poi utile, e così di seguito"»: Eramo, p. 98.

¹¹⁶ Queste quattro parti, dopo essere state considerate singolarmente, sono trattate insieme da Siriano a partire dal cap. 36: vd. *supra*, pt. 8 con n. 79 in partic.

¹¹⁷ Valida correzione di Köchly (p. 34, 16, n. 7) per il tràdito πάθοιμεν.

¹¹⁸ Definito in 54, 2, p. 107, 15-16 E.: ὁ δὲ τραχύς, ὅταν διὰ ῥαθυμίαν ἢ ἀταξίαν τῶν ἡμετέρων ἢ τι τοιοῦτον κατισχύσωσιν ἡμῶν οἱ πολέμοι («il rimprovero quando per indolenza o per mancanza di ordine dei nostri o per simili colpe siamo sconfitti dai nemici»: Eramo, p. 106 e vd. n. 151 di commento a p. 190).

¹¹⁹ Definito in 54, 2, p. 107, 14-15 E.: ὁ δὲ παραμυθητικός, ὅταν κατὰ δύναμιν ἀγωνισάμενοι

coraggio (προτρεπτικός). Come egli afferma in 57, 2,¹²⁰ «Bisogna, infatti, non solo rimproverare quanti sono stati sconfitti per indolenza, ma anche consolare con l'esortatorio e alla fine con il protrettico incitare alla battaglia, per esempio: etc.».¹²¹ La traduzione dell'esemplificazione è convincente, ad eccezione del § 6, che presenta alcuni punti che andrebbero resi diversamente.

L'espressione τί πάθωμεν; al r. 21 – tradotta con «perchè soffriamo?», forse anche per influenza del precedente ἡλγούμεν in 57, 5, al r. 20 – è idiomatica: trova numerose attestazioni nel greco classico, specie nella tragedia e nella commedia, e ha il valore di «che ci succede?», «che cosa ci accade?», «quale male ci tocca?»,¹²² seguita dalla congiunzione ὅτι, che in questo caso ha valore dichiarativo, non causale. Il sostantivo τὸ φίλτρον, oggetto del verbo ἀποπλύνει – che, con il preverbio ἀπό, ha un senso più forte del semplice «lava» ed è da intendersi come «lava via», «cancella» –, pur avendo anche il significato di «incantesimo», «magia», «incanto», in questo contesto va tuttavia inteso quale sinonimo di ἔρως, ἀγάπη, φιλία: così si trova nei lessici antichi e bizantini¹²³ e così è, soprattutto, nel linguaggio religioso,¹²⁴ a cui sovente Siriano ricorre. La resa di 57, 6 (dove ritorna anche il termine διάθεσις, usato solo altre due volte da Siriano nel senso di «disposizione» dello stratego verso i suoi soldati)¹²⁵ sarà dunque la seguente: «Ora, invece, che ci succede? Ci succede che, pur potendo avere ragione dei nemici, avete dato loro le spalle. E per questo piango lacrime amare, che mi bagnano il petto e lavano via l'amorevole disposizione che ho nei vostri confronti» ovvero «cancellano il legame d'affetto che nutro per voi».

Anna Maria Taragna

ἡττηθῶμεν ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν («il consolatorio quando, pur avendo combattuto con valore, siamo sconfitti dai nemici»: Eramo, p. 106 e vd. nota 150 di commento a pp. 189-190).

¹²⁰ P. 111, 3-6 E.: δεῖ γὰρ οὐ μόνον ὀνειδίσαι τοὺς διὰ ῥαθυμίαν ἡττηθέντας, ἀλλὰ καὶ παραμυθῆσθαι διὰ τοῦ παραμυθητικοῦ καὶ τελευταῖον διὰ τοῦ προτρεπτικοῦ διεγείρει πρὸς πόλεμον, οἶον· κτλ.

¹²¹ Eramo, p. 110.

¹²² Vd. LSJ, s.v. πάσχω, III 3 («τί πάθω; what is to become of me?»).

¹²³ Cfr., e.g., Hsch. φ 543 Cunningham-Hansen (φίλτρον· φιλία); *Lex. in Hexabibl. Auct.* φ 20 Fögen (φίλτρα εἰσὶ τὰ φιλίας καὶ ἀγάπης ποιητικά).

¹²⁴ Vd. Lampe, s.v. («love charm, that which arouses love; hence love, affection; 1. ref. human love [...]; of disciples towards Christ [...]; within soul [...]; 2. of passion [...]; 3. met., desire [...]; 4. of divine love for man; of Christ [...]; of God [...]). Cfr. *Lex. in Carm. Greg. Naz.* φ 46 Kalamakis (φίλτρον· ἔρωτι).

¹²⁵ Vd. 5, 1, p. 41, 25-26 E.: τὴν τοῦ στρατηγοῦ πατρικὴν διάθεσιν («la disposizione paterna dello stratego nei confronti dell'esercito»: Eramo, p. 40); 5, 2, p. 43, 5-6 E.: τὴν μὲν γὰρ τοῦ στρατηγοῦ διάθεσιν πρὸς τὸ στράτευμα («disposizione dello stratego nei confronti dell'esercito»: Eramo, p. 42).